

1222 · 2022
800
ANNI



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI: ARCHEOLOGIA, STORIA DELL'ARTE,
DEL CINEMA E DELLA MUSICA

Corso di Laura Triennale in Archeologia

**IL SANTUARIO CICLADICO DI APOLLO A MANDRA PRESSO
L'ISOLA DI DESPOTIKO**

Relatore: prof. Bonetto Jacopo

Laureando: Bedon Alessandro

Matricola: 1103869

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

*Iamque opus exegi quod nec Iovis ira nec ignis
Nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas.*

E ormai ho compiuto un'opera che non potranno cancellare
Ne l'ira di Giove, ne il fuoco, ne il ferro, ne il tempo che tutto divora

Ovidio, *Metamorfosi*, XV, vv. 871-872

(Traduzione di Benatelli Mattia)

Ad Ἀλέξανδρος, che nonostante tutto non ha mai desistito.

INDICE

CAP. 1 INTRODUZIONE	11
1.1 Despotiko e il suo contesto geografico	11
1.2 Attestazioni storiche dell'isola: da Strabone al XVII secolo	13
1.3 Storia degli studi del sito archeologico del santuario di Apollo presso Mandra, Despotiko.	14
1.4 Obiettivi del presente elaborato	15
CAP. 2 ORGANIZZAZIONE DEL SANTUARIO NELL'AREA DEL TEMENOS NORD.....	17
2.1 Il concetto di santuario nel mondo greco	17
2.3 Il Temenos Nord	19
2.3.1 Il Complesso dell'edificio A	19
2.3.1.1 L'edificio A-nord	19
2.3.1.2. L'edificio A-sud	25
2.3.2 L'edificio Δ	30
2.3.3 La recinzione del santuario: il peribolos e i suoi ambienti.....	32
2.3.3.1 Le porte di accesso – la porta Nord	32
2.3.3.2 Le porte di accesso – la porta Sud	34
2.3.3.3 Gli ambienti inglobati nel peribolos: le Stoa nord, est e sud	35
2.3.4 L'edificio E e l'edificio di collegamento	36
2.3.5 La struttura semicircolare.....	37
CAP. 3 GLI AMBIENTI SUD E NORD-EST DEL SANTUARIO	39
3.1 Il Nucleo Sud	39
3.1.1 Il complesso Θ – l'edificio quadrato	40
3.1.2 Il complesso Θ – l'edificio con canaletta	40
3.1.3 Il complesso I – la struttura trapezoidale	42
3.1.4 Il complesso I – l'edificio a sud	44
3.2 Il nucleo nord-est	44
3.2.1 L'edificio Z	44
3.2.2 L'edificio Γ	44
3.2.3 L'edificio B	45

3.2.4 L'edificio H	45
3.2.5 Le costruzioni K e Λ	45
CAP. 4 RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI PRESSO IL SANTUARIO	47
4.1 Ritrovamenti presso l'edificio A.....	48
4.1.1 Stanza A1, edificio nord, parte nord	48
4.1.2 Stanza A2, edificio nord, stanza sud	52
4.1.3 La stanza A3, edificio sud	53
4.1.4 Le stanze A4/A5, edificio sud	53
4.1.5 Il porticato	53
4.2 Laltare ad Hestia Histmia	54
4.3 Ritrovamenti presso l'edificio Δ	55
4.4 Ritrovamenti nel complesso Sud	56
4.4.1 I reimpieghi dei frammenti di kouroi presso gli edifici I	57
4.5 ritrovamenti presso gli edifici esterni al temenos	58
4.6 La statuaria presso il santuario.....	58
4.6.1 La scultura in pietra di età arcaica	58
4.6.2 I kouroi del santuario di Mandra	59
4.6.3 La testa di kore	62
CAP. 5 CONSIDERAZIONI SULLA FUNZIONE DEGLI AMBIENTI DEL SANTUARIO	63
5.1 Considerazioni sul santuario di Despotiko in età Arcaica	63
5.1.1 L'edificio A	63
5.1.1.1 L'edificio A-nord	64
5.1.1.2 L'edificio A-sud.....	65
5.1.2 L'edificio Δ	65
5.1.3 L'edificio con canaletta	66
5.1.4 Gli ambienti del nucleo nord-est	67
CAP. 6 INQUADRAMENTO CRONOLOGICO DELLA FASE DI APOGEO DEL SANTUARIO DI DESPOTIKO.....	69
6.1 I contatti di Paros nell'età arcaica con il mondo egeo	69
6.2 I contatti con l'entroterra greco di Paros e la possibile discendenza ateniese	71

CONCLUSIONE.....	73
TAVOLE DI RIFERIMENTO	75
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	91
INDICE DELLE IMMAGINI	93
RINGRAZIAMENTI	95

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

1.1 Despotiko e il suo contesto geografico

Al centro dell'arcipelago delle Cicladi, il più numeroso del Mar Egeo a sud dell'Attica, si trova un più piccolo gruppo di isole, molto probabilmente collegate fra loro in antichità, composto da Paros, Antiparos e più a sud-ovest dalle più piccole Tsimintiri, Despotiko e Strongylo (fig. I). L'arcipelago, dominato dalla più grande isola di Paros, fu scenario di importanti eventi nel fiorente e importante periodo storico della civiltà Cicladica del periodo greco arcaico. Dal secolo VIII a.C. appare protagonista il popolo pario che manifestava la sua grandezza sia presso l'isola maggiore, sia nelle isole minori, dove fiorì il santuario dedicato ad Apollo di Despotiko, e pure nelle isole adiacenti come quella di Delos.

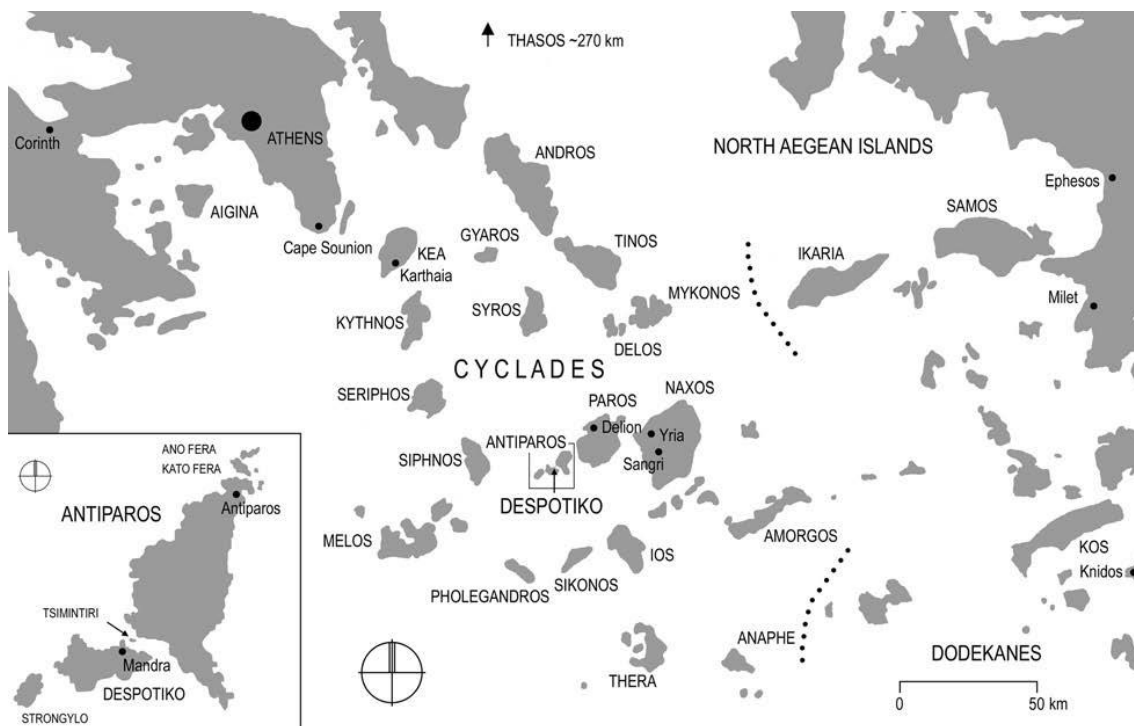


Figura I Carta delle Cicladi

Despotiko, un'isola dalla composizione geologica vulcanica di circa 7750 metri quadrati, si trova esattamente a sud-ovest dell'isola di Antiparos, in una posizione strategica molto interessante che faceva confluire al centro dell'Egeo i contatti commerciali tra l'entroterra greco della penisola e le località mediterranee tra cui l'Egitto, e l'Italia meridionale¹.

¹ KOURAYOS *et alii* 2012, p.93

Come accennato sopra, in antichità, almeno fino al periodo ellenistico², le isole del piccolo arcipelago erano molto probabilmente collegate fra loro da un istmo di terra ricoperto oggi dal mare per circa +1,5 m rispetto al periodo di vita del santuario³. Questo istmo doveva essere percorribile, come è evidente sia dal fatto che i canali intorno alla piccola Tsimintiri sono di natura molto bassa sia perché nel 2003, presso il santuario, è stata rinvenuta un'iscrizione su altare marmoreo risalente al V-IV secolo a.C.⁴ che menziona “ΕΣΤΙΑΣ ΙΣΘΜΙΑΣ” (Hestia dell'Istmo); questa, come si vedrà nei capitoli

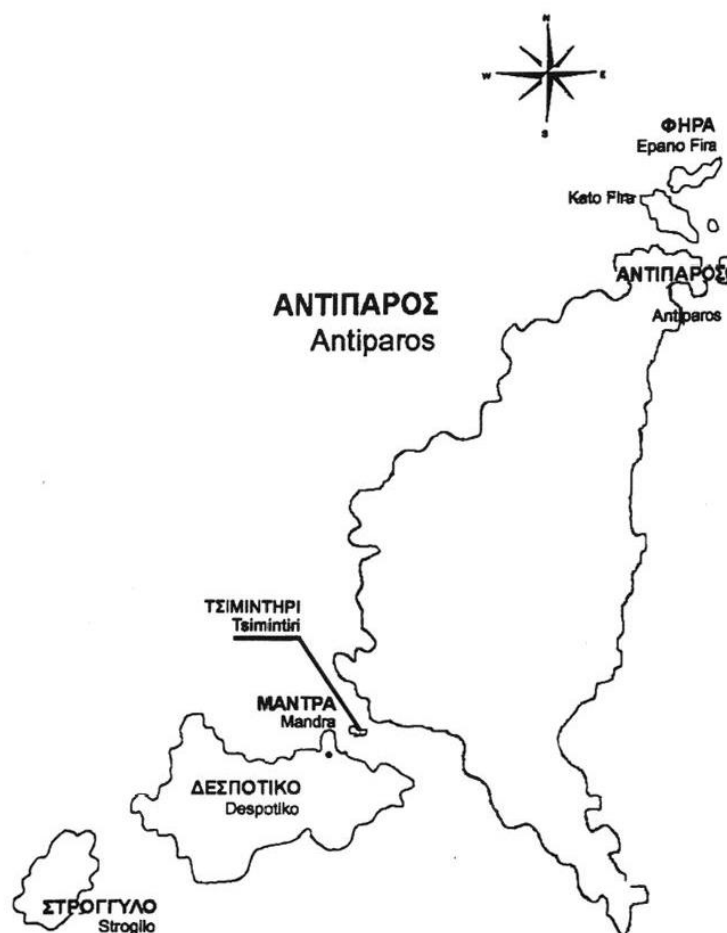


Figura II Collocazione dell'isola di Despotiko (ΔΕΣΠΟΤΙΚΟ) rispetto all'isola di Antiparos (ΑΝΤΙΠΑΡΟΣ)

successivi, indicherebbe l'esistenza di questo collegamento terreno tra le isole.

Il santuario di Despotiko sorgeva all'imbocco dell'isola proprio in coincidenza con il suddetto istmo ed era orientato, come lo erano di norma gli edifici santuariali verso est ovvero affacciato di fronte all'isola di Tsimintiri. Da questo punto, il santuario doveva avere una favorevole vista sia verso il nord che verso sud, localizzazione che per una

² COSTANTAKOPOULOU 2018, pp. IX-X

³ KOURAYOS 2012, p. 11

⁴ KOURAYOS, DAIFA 2017, p. 307

fiorente civiltà come quella di Paros risultava favorevole ed utile⁵. Il santuario, inoltre, ha permesso di identificare una realtà insediativa che per grandezza, prosperità e organizzazione degli spazi non ha eguali (perlomeno) nell'area cicladica⁶. Si localizzano i resti presso il sito di Μάντρα (fig. II), Mandra, che deve il nome ad un recinto in pietra per animali (dal greco “μάντρα”-*mantra*) che si trovava nel luogo in cui poi gli scavi restituirono le fondazioni dei vari ambienti e che si conservava sin dal XIX secolo⁷.

Al giorno d'oggi, il santuario sorge in un ambiente completamente disabitato dove non è permesso costruire nessun tipo di edificio, cosa che facilita la prospettiva da parte degli archeologi di creare un sito archeologico fruibile al pubblico, restaurato e ricostruito (ove possibile) dove gli ambienti dedicati al culto di Apollo avrebbero un ruolo centrale⁸.

1.2 Attestazioni storiche dell'isola: da Strabone al XVII secolo

Grazie a Strabone⁹, ad oggi si può avere una lista di quali fossero le isole che appartenevano già in antichità a quello che era ed è riconosciuto come l'arcipelago delle Cicladi – dal greco antico ἐν κύκλῳ (en kyklo-in cerchio) – e tra queste risulterebbe riconosciuta l'isola di Prepesinto, l'odierna Despotiko, che, secondo tradizioni orali, deve il suo nome all'appartenenza dell'isola stessa ai due “δεσποτες” (despoti) ai quali venne venduta nel 1756, Tzortzis Bao e Petros Mavrogenis¹⁰. Plinio¹¹, confermerebbe la teoria di Strabone insieme ad Artemiodoro di Efeso. Oltre a queste attestazioni però non sono presenti altri riferimenti letterari antichi della presenza e della frequentazione dell'isola se non più recenti come mappe di viaggiatori europei del XV, XVI e XVII secolo i quali la identificavano come “Sigilo”. In questo periodo storico però le isole Cicladi erano attaccate da incursioni di pirati che portarono, nel caso di Despotiko, alla distruzione di molti edifici: Daniel, un famoso pirata francese, nel 1675 usò l'isola come nascondiglio durante le battaglie navali contro i turchi. Quando i nemici vennero a conoscenza della sua presenza nell'isola la rasero al suolo¹².

Il periodo che quindi si andrà ad analizzare – dalla prima Età del ferro alla frequentazione ellenistico-romana ma soprattutto quella tardo arcaica – può solamente essere affrontato,

⁵ KOURAYOS, SUTTON, DAIFA 2018, p.113

⁶ KOURAYOS *et alii* 2019, p.135

⁷ KOURAYOS, BURNS 2004, p.134

⁸ KOURAYOS *et alii* 2019, p.137

⁹ STRABONE

¹⁰ KOURAYOS *et alii* 2012, pp.93-95

¹¹ PLINIO

¹² KOURAYOS *et alii* 2012, p. 93

e in parte interpretato, attraverso le attestazioni archeologiche presso il sito del santuario di Apollo in relazione a quelle dell'isola di Paros e dei siti circostanti come Naxos e Delos.

1.3 Storia degli studi del sito archeologico del santuario di Apollo presso Mandra, Despotiko.

Le prime ricerche archeologiche riguardanti l'isola di Despotiko risalgono alla fine del XIX secolo quando Christos Tsountas¹³, insieme al suo team di ricerca portò alla luce ben 33 tombe a cista del III millennio a.C. tra le località di Zoumbaria e Livadi nonché i resti di un insediamento preistorico presso il sito di Chiromilos a Despotiko¹⁴. Fu poi nel 1959 che continuarono le ricerche presso il sito con Nicholaos Zapheiroopoulos, dell'Eforato alle Antichità presso le Isole Cicladi, per evitare e prevenire gli scavi illegali, portò alla luce ulteriori venti tombe Cicladiche nella località di Zoumbaria. Le ricerche presero a quel punto una direzione diversa: Zapheiroopoulos infatti spostò la sua attenzione in un'altra area del sito, Mandra, dove fece tornare alla luce elementi Dorici e del periodo Arcaico come triglifi, capitelli, e frammenti di un kouros marmoreo, elementi che interpretò prontamente come un riuso di età romana per la costruzione di un lotto abitativo. Studi successivi screditarono l'affermazione dell'Eforato individuando in quelle (ritenute) abitazioni di età romana un edificio di carattere templare che avrebbe dovuto far parte di un impianto ben più diffuso.

Alla fine degli anni '90 del secolo scorso fu Yannis Kourayos, l'attuale responsabile degli scavi presso il sito, ad intraprendere una campagna di indagini di superficie presso l'area in cui sorgeva il recinto per animali. Rendendosi conto che questo era costruito con blocchi di riuso in marmo lavorati e che intorno giacevano elementi architettonici sempre di marmo, ebbe la giusta intuizione di trovarsi in quel luogo dove già anni prima Zapheiroopoulos diede inizio ai primi scavi.

Venne quindi iniziata presso Mandra una prima campagna di scavi che dal 1997 continuò fino al 2000 focalizzata alla ricerca in prossimità del recinto e che si rivelò essere complicata sia per la presenza del recinto e del fruitore sia per la quasi inaccessibilità dell'isola, considerando che allora non era ancora un luogo di interesse e non era pertanto provvista di porto. Dal 2001 iniziarono le prime ricerche con scavo sistematico che in più

¹³ Christos Tsountas può essere definito il padre degli studi sulla Civiltà Cicladica, collaborò con Schliemann alle ricerche sulla Civiltà Micenea e si concentrò successivamente, tra il 1898 e il 1899 allo scavo e allo studio di alcune sepolture presso le isole Cicladi, luogo che riteneva "ponte fondamentale" tra la Grecia continentale e le Coste dell'Asia Minore nonché le località del Mediterraneo sin dal Neolitico. (da: https://it.wikipedia.org/wiki/Christos_Tsountas)

¹⁴ KOURAYOS, BURNS 2004, pp. 135-136

di un decennio hanno portato alla luce i numerosi edifici del santuario, alcuni concentrati nel nucleo centrale e altri, come si vedrà successivamente, dislocati intorno al perimetro sacro. Considerando i numerosi ritrovamenti ceramici e non, si stabilisce una cronologia d'impianto del santuario intorno al secolo VIII e grazie alle iscrizioni sui frammenti recanti il nome di Apollo si deduce che esso dovesse essere la divinità venerata. Grazie agli studi, si può aggiungere Despotiko alla lista dei più di venti santuari installati presso le isole Cicladi dedicati al dio Apollo, divinità della musica, della poesia e della luce¹⁵.

1.4 Obiettivi del presente elaborato

Nel presente elaborato si cercherà pertanto di illustrare le varie fasi di vita del santuario, dalle più antiche alle più recenti, mostrando come queste si sono susseguite considerando i vari materiali rinvenuti. Si cercherà inoltre di capire quali potrebbero essere state le funzioni dei vari ambienti che lo costituivano e che collegamenti potrebbero esserci stati tra il santuario e la vicina isola di Paros, sede di una delle più importanti egemonie Cicladiche di età arcaica.

¹⁵ KOURAYOS *et alii* 2012, p. 96

CAPITOLO 2

ORGANIZZAZIONE DEL SANTUARIO NELL'AREA DEL TEMENOS NORD

2.1 Il concetto di santuario nel mondo greco

I santuari del mondo greco erano luoghi di aggregazione e di interesse culturale molto importanti per le comunità cittadine delle poleis. A seconda delle necessità funzionali ma anche delle volontà di espressione personale – solitamente per la competizione con le comunità coeve del territorio greco – le ricche poleis li modificavano e modellavano con monumentalizzazioni sempre migliori¹⁶. I santuari infatti videro una progressiva crescita nel tempo passando da semplici luoghi di riunione con piccoli edifici singoli, o anche solamente recinzioni in materiale deperibile, a strutture ben più complesse e organizzate con più edifici adibiti a varie funzioni a seconda dell'importanza del santuario stesso e a seconda della poleis “madre” che lo aveva voluto. In altri casi, invece, il santuario poteva nascere ex novo o essere ristrutturato dove vi fosse una preesistenza culturale o dove per varie ragioni – come per esempio in caso di guerra – il precedente edificio veniva distrutto¹⁷. Nel caso del santuario dedicato ad Apollo presso Mandra sull'isola di Despotiko, la poleis che ne decise la costruzione fu quella della vicina isola di Paros.

2.2 La disposizione degli ambienti del santuario presso Mandra

Come già detto in precedenza, l'area del santuario era collegata nel punto N-E con un istmo di terra all'isola di Antiparos. Dato il ruolo di importanza che l'isola di Paros rivestiva in età Arcaica, il complesso doveva permettere ai frequentatori di avere a disposizione vari ambienti che potessero soddisfare la loro attività di culto in tutti i suoi aspetti: dalla purificazione personale per l'accesso all'area sacra, alla preghiera e alla relativa libagione e attività di banchetto. Ad oggi il santuario presenta – come è tipico in una struttura santuariale arcaica – un recinto sacro, centro delle attività culturali, con edifici templari annessi e più piccole strutture sia adiacenti che esterne ad esso dedicate alla purificazione del religioso e alcune usate come piccole dimore, probabilmente dai guardiani del santuario. Altri edifici poi si trovavano fuori dall'area sacra del temenos ed erano dedicati ad altre funzioni che si vedranno in seguito. Il centro del culto, definito

¹⁶ BOARDMAN 1993, pag.23

¹⁷ Nel caso di Kalapodi, vicino all'antica Hyampolis in Focide (Grecia centrale), degli scavi archeologici hanno rivelato nel santuario dedicato ad Apollo e Artemide una serie di strutture diacroniche che permettono di identificare la precedente sede dell'oracolo del santuario che i Persiani distrussero nel 480 a.C. e che venne ricostruito intorno al 450-25 a.C. (cfr. Boardman 1993, pag.23).

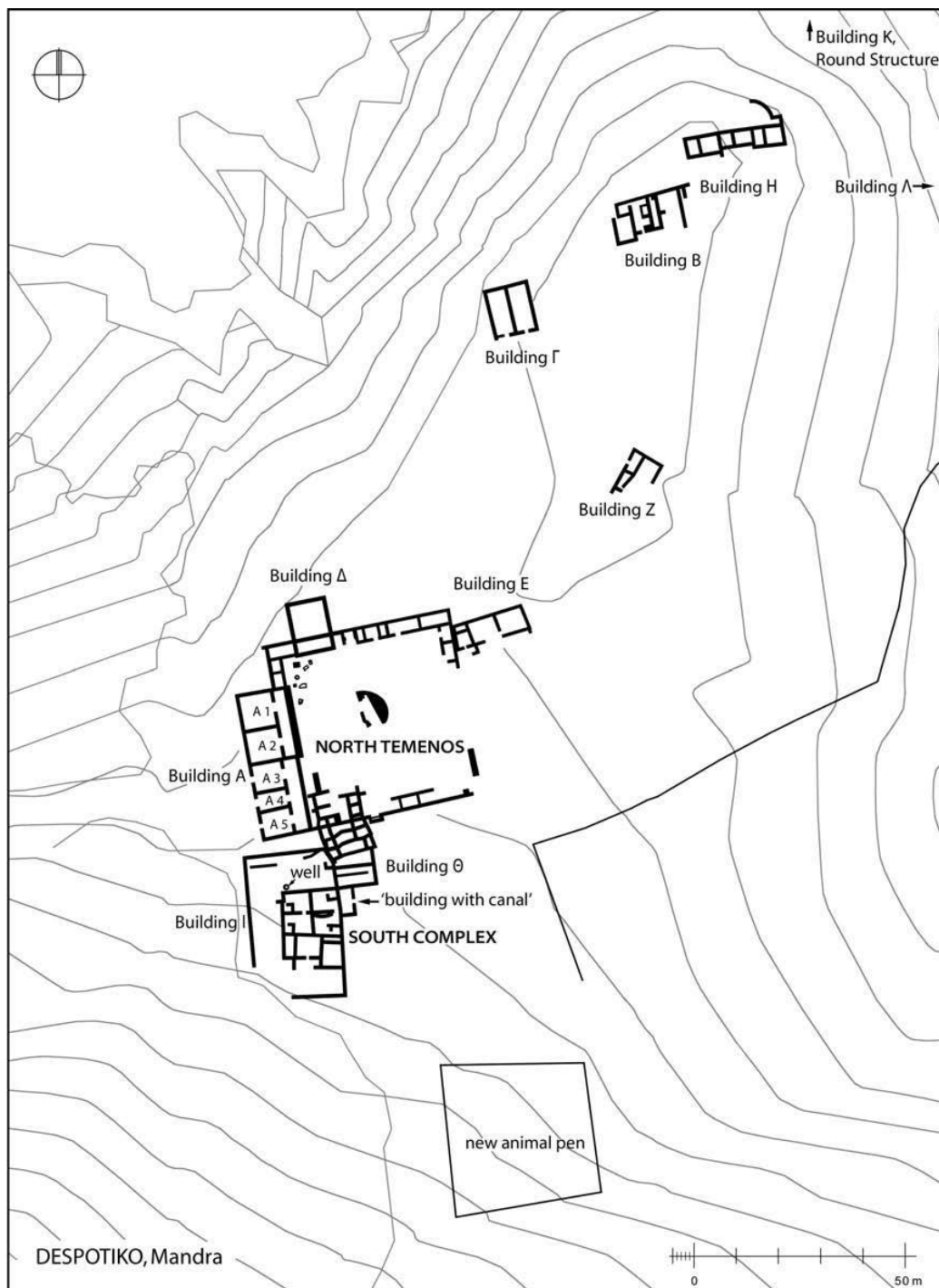


Figura 1 Planimetria del santuario di Mandra, Despotiko

anche Temenos Nord, è formato principalmente dai complessi A, Δ ed E e da più piccoli ambienti in successione che formano lo stesso recinto sacro intervallati sul lato nord e sul lato sud da due entrate – la porta nord e la porta sud – che permettevano l’ingresso all’interno dell’area sacra. Appena a sud del recinto, composto da edifici secondari, il Complesso Sud è un insieme di piccoli ambienti anche molto caratteristici definiti complessi Θ, I e quello che viene identificato come “Edificio con canaletta”. All’esterno di questo complesso nucleo, altre più piccole costruzioni si trovano nella zona N-E del santuario: edifici a sé stanti non ancora chiaramente identificati nella loro funzione ma

con evidenze in fase di studio sono gli edifici Z, Γ, B, H, Λ, K e quello che viene chiamato “Edificio circolare”.

2.3 Il Temenos Nord

Protetto da un peribolo¹⁸, il Temenos nord era il centro dell’attività culturale intorno al quale insistevano due principali edifici quello composto dalle camere A1-A5 e l’edificio templare Δ. Altri ambienti gravitavano e facevano parte del temenos come le stoai, le porte di accesso e l’edificio adiacente esterno definito edificio E. Al centro della recinzione quello che sembra essere stato un altare semicircolare è ad oggi, frammentario ma ancora presente.

2.3.1 Il Complesso dell’edificio A

Lungo il lato ovest del santuario si distinguono due edifici di forma quadrangolare divisi in vari ambienti da pareti interne e con un porticato che si apre all’interno del recinto sacro, il cosiddetto “Complesso A”. I due edifici si possono suddividere in 5 ambienti diversi, l’edificio A-nord in due e quello A-sud in tre. L’edificio può essere riconosciuto, grazie agli studi effettuati, in tre principali fasi di costruzione: la prima fase che consiste nella costruzione dell’edificio A-nord (fig. 1 in colore blu) si colloca intorno alla metà del VI sec. a.C., una seconda fase collocabile tra il 540 e il 530 a.C. con la costruzione dell’annesso edificio A-sud (fig. 1 in colore rosso) e un’ultima fase alla fine del VI sec. a.C. identificata come fase II dell’edificio A-nord (fig. 1 in colore giallo)

2.3.1.1 L’edificio A-nord

Suddiviso in 2 camere denominate A1 e A2 collegate fra loro solo da un porticato comune ad est, l’edificio è conservato fino ad una altezza massima di 1,5 m dalle fondamenta e misura ca. 16,6 m in direzione N-S e ca.12 m in direzione opposta E-O¹⁹. Gli alzati sono perlopiù costruiti con lastre di gneiss, roccia metamorfica costituita maggiormente da minerali di diverso tipo come feldspato, mica e quarzo e che si presenta a striature. Tra le lastre inoltre, è stata rinvenuta anche un’alta percentuale di marmo, materiale che viene impiegato soprattutto per i blocchi della facciata ad ovest – finiti a bugnato – diversamente da quella a sud dove viene impiegata, come nelle pareti interne delle stanze,

¹⁸ Dal greco περιβολος, il peribolo è un recinto quadrangolare che serviva a delimitare l’area sacra di un santuario. Poteva essere in opera muraria e ospitare nicchie per statue, ambienti secondari o altari dedicati al culto della divinità venerata nel luogo sacro. Poteva anche ospitare tesori, ambienti che ospitassero i beni votivi che non potevano stare all’interno del tempio.

¹⁹ KOURAYOS ET ALII 2012, pag. 99

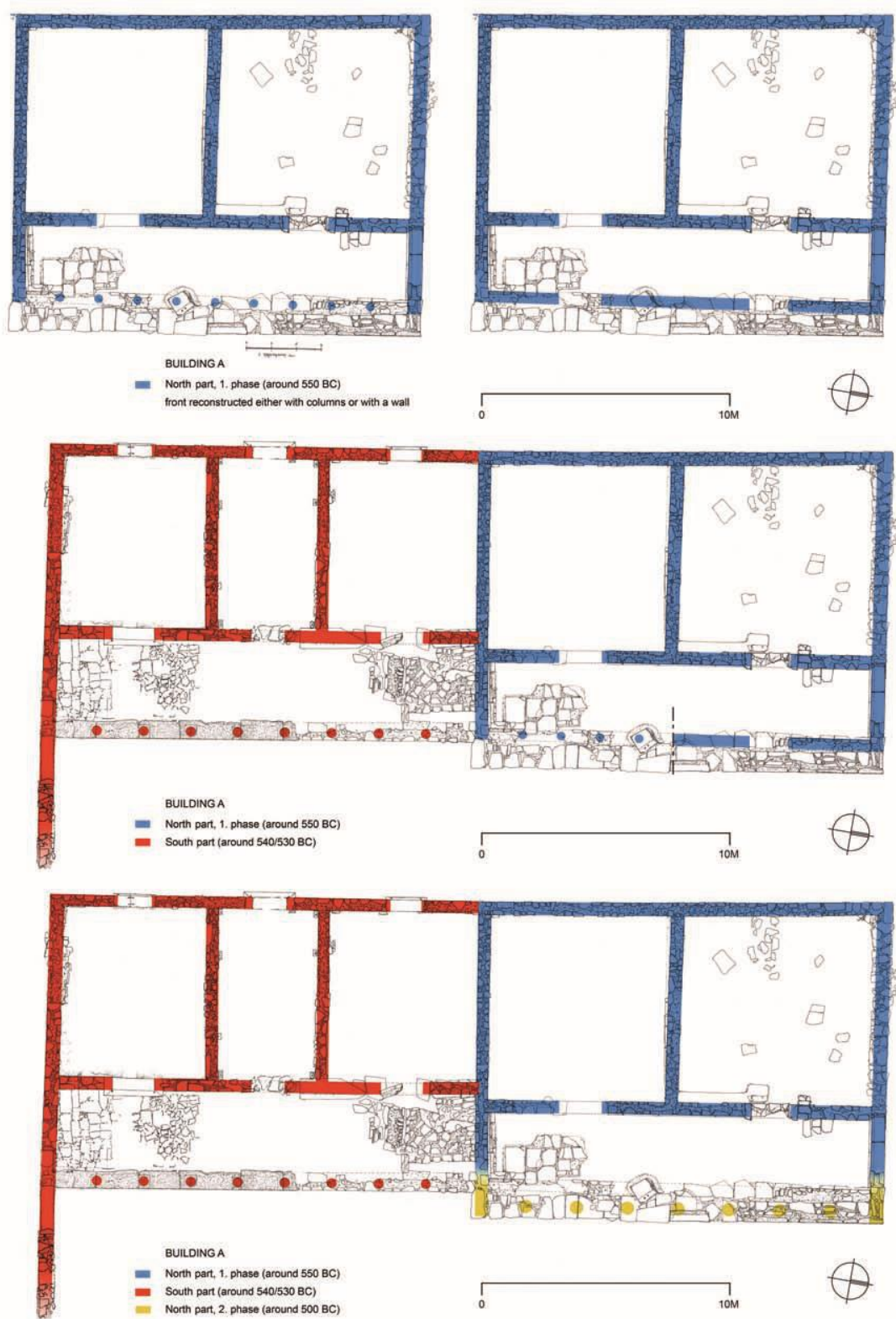


Figura 2 Planimetria dell'edificio A

una percentuale più alta di gneiss poi intonacata. Come detto prima, le due stanze hanno in comune solo un porticato sul lato est – unico elemento in comune oltre alla parete divisoria – le cui pareti interne sono state costruite con lastre di marmo rese a bugnato, lavorate a scalpello a punta e non dentellato. L'esterno del porticato risulta essere stato lavorato a scalpello in maniera meno elaborata rispetto alle pareti interne ma uguale alle

pareti esterne del muro ad ovest delle camere A1 e A2²⁰ che dimostrerebbe che la costruzione è avvenuta nello stesso momento. Su ciò che rimane delle fondamenta del muro ad est si dovrebbe riconoscere la base dello stilobate che avrebbe dovuto ospitare un colonnato, probabilmente ligneo, di cui ad oggi nulla è conservato e di cui si suppongono un massimo di nove colonne probabilmente doriche o ioniche²¹. Tra i ritrovamenti del sito, inoltre, è ricordata una lastra di gneiss con segni di usura di forma circolare. Se non verrà confermata l'appartenenza all'edificio Δ e considerando che non appartengono sicuramente alla parte sud dell'edificio A, dimostrerebbe che le colonne della prima fase dell'edificio A-nord dovevano avere un diametro della base tra i 38 e i 40 centimetri, diametro troppo grande per una colonna lignea ma buono per una robusta colonna litica di tipo ionico.

Per l'accesso alle stanze erano previste due porte collocate sulle metà delle pareti est di cui sono conservate solo le aperture che danno sul portico e non era prevista alcuna apertura che potesse collegare i due ambienti. Le due aperture, secondo le misurazioni attuali, sarebbero state di 2,12 m nella stanza A1 e di un massimo di 2,50 m nella stanza A2 e si collocavano, stando alle misurazioni del colonnato, a metà dell'intercolumnio del porticato.

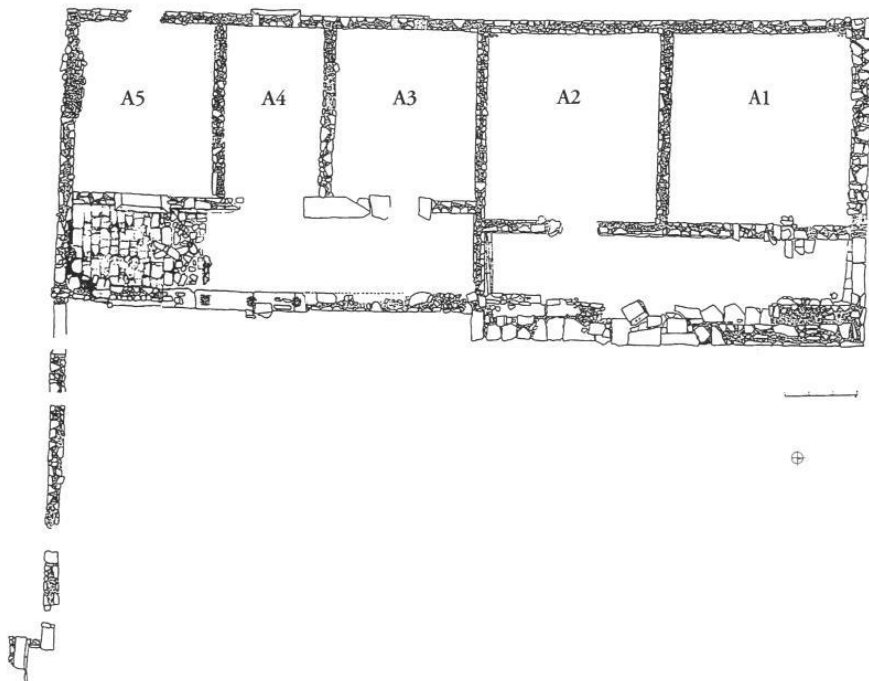


Figura 3 Planimetria dell'edificio A dopo l'allungamento della parte nord

²⁰ Si tratta di una messa in posa isodoma di file di blocchi in marmo rettangolari.

²¹ KOURAYOS ET ALII 2012, pag. 103

Come già accennato in precedenza, l'edificio nord del complesso A vede principalmente due fasi di costruzione, la prima appena descritta, la seconda che vede la modifica di alcuni aspetti della costruzione e che si colloca intorno alla fine del VI sec. a.C., appena dopo la costruzione dell'edificio a sud del complesso A.

Le modifiche vedono principalmente due diverse alterazioni rispetto alla struttura originaria. La prima si vede nella profondità dell'edificio che da circa 12 m passa a 13 (come si può notare in fig.3) con la posa di blocchi di gneiss di 2,30 m di lunghezza con una profondità di 40 cm sul lato est del porticato²². Nella faccia superiore di queste lastre sono adagiati blocchi di marmo in triplo corso dei quali, quelli superiori, mostrano fori per tassello ad una distanza cadenzata l'uno dall'altro di 2,09 m. Questi fori potrebbero essere stati i punti in cui venivano fissati i fusti del colonnato della seconda fase dell'edificio A-nord dimostrando quindi che i blocchi di marmo fossero lo stilobate del porticato (fig.4).



Figura 4 Veduta dell'edificio A dal lato nord-est

La seconda modifica che viene effettuata all'edificio è l'allargamento delle soglie di entrata alle camere. Della stanza A1, la soglia della seconda fase non è stata rinvenuta come anche quella della prima anche se può essere ricostruita grazie alla struttura di base conservata e al livello della pavimentazione del portico della fase II. Della camera A2

²² Questa modifica infatti non implica la ricostruzione o l'allungamento delle pareti delle camere A1 e A2 della prima fase di costruzione ma bensì prevede solo l'ampliamento del porticato verso est e quindi verso il centro del temenos.

invece, la soglia è stata rinvenuta: anche se rotta in due parti, mostra come fosse una tipica soglia cicladica (fig. 5). Il blocco presenta sul lato est un incavo sul lato superiore di 14,3 cm di profondità con un'altezza di circa 5 cm, che dimostrerebbe come la porta – sicuramente a due battenti – si apriva verso l'esterno della camera ovvero verso il porticato e l'interno del recinto sacro²³. Si potrebbe a questo punto supporre che anche la porta della camera A1 fosse a due ante anche se probabilmente non della stessa ampiezza.

All'interno della camera A2, infine, sono state rinvenute 8 strutture rese con blocchetti di diverso materiale delle quali il livello superiore è alla stessa altezza, dettaglio che farebbe supporre che quello fosse il livello di base su cui venne posata la pavimentazione che stava, molto probabilmente, alla stessa altezza della soglia d'entrata sia nella camera A2 che nella camera A1.



Figura 5 Veduta dell'entrata della camera A2

Per l'identificazione dell'ordine architettonico usato per l'edificio è utile analizzare i ritrovamenti che sin dalla seconda metà del Novecento sono stati fatti presso il sito. Già nel 1959, Zapheiropoulos²⁴ portò alla luce frammenti delle colonne marmoree dell'ultima fase di costruzione del porticato dell'edificio A-nord. Questi rinvenimenti uniti alle recenti scoperte sulla parte anteriore dell'edificio A-nord come frammenti di metope, triglifi e frammenti delle fasce dell'architrave, dimostrano che il colonnato doveva essere

²³ KOURAYOS ET ALII, 2012, pag. 118

²⁴ Cfr con capitolo introduttivo del presente elaborato

dorico. Questo trova riscontro anche in altre scoperte sparse nell'area del sito di capitelli di ordine dorico, architravi, fregi e cornici sempre dello stesso ordine architettonico. Del colonnato infine, oltre ai frammenti di Zapheiropuolos, sono state ritrovate altre porzioni di cui 8 tamburi completi e sei frammentari che differiscono tra loro per il diametro. Degli esempi ritrovati, il diametro massimo dei tamburi senza foro per tassello sulla parte inferiore è di circa 53,5 cm che indicherebbe l'ampiezza della parte inferiore dei fusti. Per la parte superiore del fusto, invece, ci si avvale della misurazione della parte inferiore dei capitelli rinvenuti che, sebbene frammentari e consumati, fanno supporre un diametro superiore dei fusti di circa 40 cm. Considerando queste misurazioni si può pensare ad un'altezza delle colonne di circa 3,80 m.

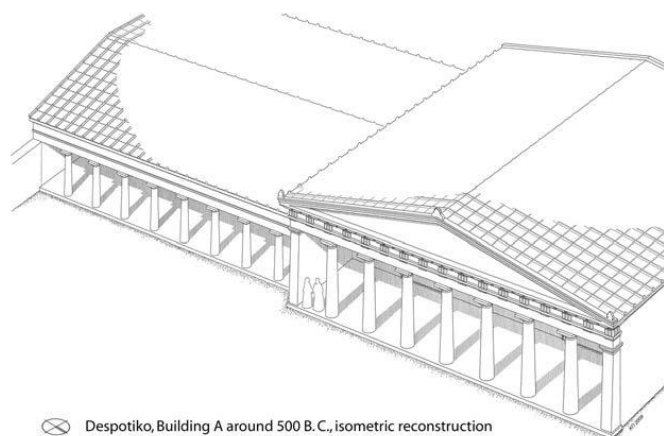
A dare una probabile conferma sulla tesi che l'ordine dorico fosse quello scelto per l'edificio A-nord si considerano i ritrovamenti degli otto frammenti di triglifi – di cui quattro più o meno completi e altri quattro frammentari – che sono stati ritrovati nell'area del santuario. I triglifi avrebbero un'altezza pari a 72 cm che corrisponde anche all'unica metopa ritrovata completa e si presentano con una lavorazione liscia sebbene consunta (fig.6).



Figura 6 Metope e triglifi rinvenuti, dell'edificio A-nord

Tra i ritrovamenti nell'area sono stati portati alla luce frammenti di volute in marmo a palmetta, considerando che solitamente si tratta di elementi di “chiusura” degli spioventi delle facciate degli acroteri, si presume che la facciata della copertura dell'edificio A-nord fosse probabilmente a timpano. I frammenti sono due, il primo, il catalogato come DM73, presenta una palmetta a 11 foglie tra due volute, il secondo, catalogato come

DM72, è molto più consumato ma mostra chiaramente una delle due volute chiaramente sovrapponibile a quella dell'altro. Insieme ad un ulteriore elemento a volute ritrovato si può ricostruire l'impatto visivo del timpano, ma non la pendenza degli spioventi della copertura che, a seconda dei ritrovamenti dev'essere stata in tegole di tipo laconiano di terracotta. Dell'interno del timpano non sono stati però ritrovati elementi decorativi e ciò fa pensare che esso fosse probabilmente vuoto (fig.7).



Despotiko, Building A around 500 B.C., isometric reconstruction

Figura 7 Ricostruzione isometrica del complesso A

2.3.1.2. L'edificio A-sud

Addossato successivamente alla prima fase di costruzione dell'edificio A-nord sulla parete sud di quest'ultimo tramite una giuntura chiaramente successiva e sfalsata rispetto alla parete est della camera A2 (fig.8), l'edificio A-sud viene interpretato grazie a vari elementi come l'*hestiatorion* – luogo adibito a banchetti – del santuario²⁵. L'edificio si

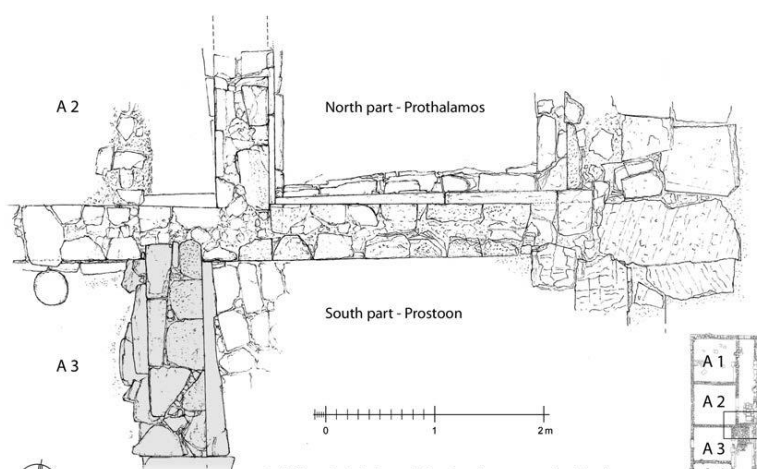


Figura 8 Punto di giunzione della parete est dell'edificio A-sud con l'edificio A-nord

²⁵ KOURAYOS, 2012, PAG. 26

divide in 3 ambienti separati (fig. 3) definiti stanze A3, A4 e A5 con una misura totale di circa 17 m in direzione N-S per circa 12 m di profondità in direzione E-O. Le camere A3 e A5 sono di dimensioni pressoché uguali di circa 6x7, la camera centrale, invece, si aggira intorno ai 5 m di larghezza e pertanto leggermente più stretta rispetto alle laterali.

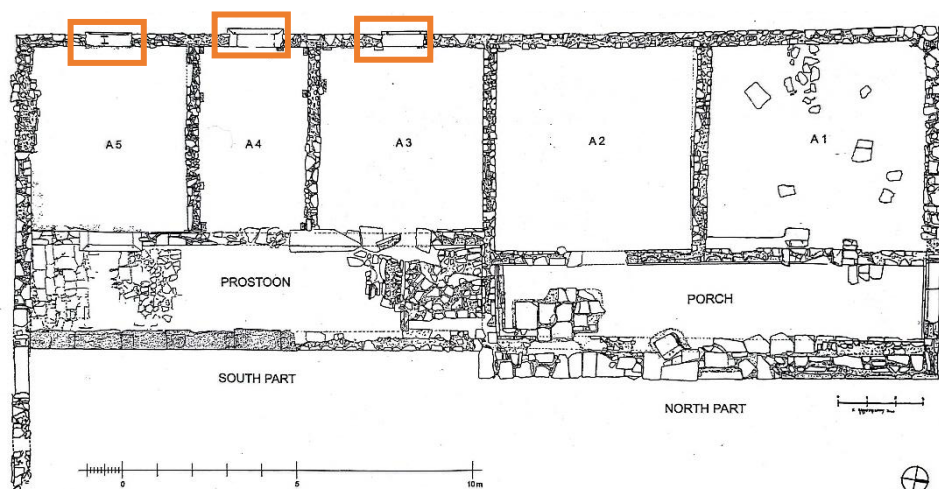


Figura 9 Pianta dell'edificio A con porte ad ovest evidenziate

Le stanze sono prive di collegamenti interni ma, diversamente dall'edificio A-nord, si presentano con aperture sia sul porticato ad est che anche nelle pareti ad ovest verso l'esterno del santuario (fig. 9) con soglie in marmo posizionate ad ovest. La lastra per la soglia ovest della stanza A3 – lavorata senza l'uso dello scalpello e collocabile quindi intorno al 500 a.C. – presenta ai lati due fori per perni, che fanno pensare ad una porta a due battenti inserita in uno spazio di più o meno 1,16 m, e due fori per chiavistello. Diversamente dalla lastra della soglia ovest della camera A3, quella della stanza A4 è lavorata a scalpello, presenta i fori per i perni delle ante ma non erano previsti quelli per il chiavistello. L'apertura infine doveva ospitare una porta di una larghezza massima di circa 1,35/1,39 m misure date da ciò che rimane delle tracce degli stipiti della porta. Molto interessante è invece la lastra della soglia ovest della stanza A5 che, come dimostrato dai tasselli in ferro ancora presenti, già in antichità è stata rotta in due parti e aggiustata. Sul lato esterno, infine, mostra i fori per perni delle ante anche qui a dimostrare che la porta doveva essere a due ante e che, tra gli stipiti, doveva avere una misura tra 1,17 e 1,25 m.

Della parete est invece, la stanza A3 non ha conservato la soglia ma secondo le misure delle due lastre che dovevano fare da stipiti, si può calcolare una misura approssimativa della soglia di circa 2,54 m con una profondità di più o meno 29 centimetri. Non è stata rinvenuta neanche la lastra della soglia della stanza A4 anche se, grazie ai supporti di gneiss che sono stati ritrovati si può ipotizzare una larghezza di più o meno 2,54 m che poteva ospitare una porta di circa 2 m. Come per il lato ovest, anche nel lato est è di

grande interesse la soglia della stanza A5, che si presenta ad oggi completa e rifinita con scalpello dentato. L'apertura era di 1,74 m e la soglia giace allo stesso livello del muro della prima fase di costruzione dell'edificio A-sud, dimostrando che la posa è avvenuta in concomitanza con la costruzione iniziale. Tutte le porte, sia quelle del lato ovest che quelle del lato est, si aprivano verso l'esterno dal lato ovest e verso il porticato e quindi verso l'interno del temenos sul lato est. Esse avevano inoltre un'apertura massima di 135° data dal taglio obliquo sulle lastre rinvenute delle soglie appena a ridosso dei fori per i perni. Infine, considerando che erano posizionate più esternamente rispetto al muro perimetrale, soprattutto quelle ad ovest dovevano avere un – perlomeno leggero – piccolo portico magari in materiale deperibile che non ha lasciato nessuna traccia. Questa tipologia di porte viene definita come architettura ionica delle isole²⁶

Diversamente dall'edificio nord, il complesso A-sud ha preservato in gran parte la pavimentazione nelle camere che si colloca circa 0,40 m più in alto rispetto alle camere del blocco nord e si presenta in scaglie di pietra non lavorata unite da un impasto di intonaco. Questa pavimentazione però sembra essere successiva all'originaria sia per il fatto che nella stanza A4 sono stati ritrovati blocchi di sospensione in marmo per pavimentazione e anche perché sotto ad essa sono stati rinvenuti frammenti di ceramiche e bronzi di età Arcaica. In questa parte dell'edificio A è presente anche la pavimentazione del portico che è di lastre di scisto e che, sulla parte più a sud risultava fino alla stagione di scavo del 2001 essere intaccata da costruzioni successive (fig.10).

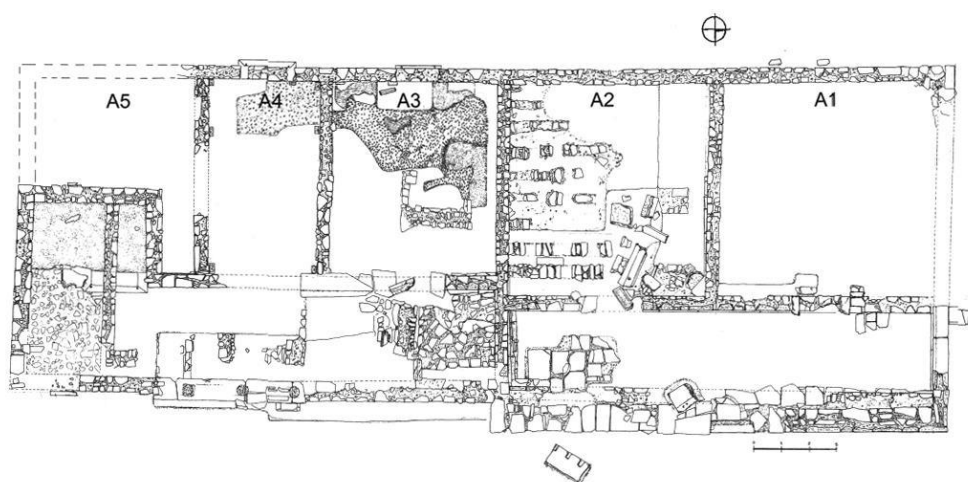


Figura 10 Pianta dell'edificio A dopo la campagna di Scavo del 2001

²⁶ KOURAYOS ET ALII, 2012, pag. 108

All'interno delle camere sono stati rinvenuti dei particolari supporti lungo le pareti (fig. 11), blocchetti posizionati ad una distanza di circa 1,60/1,69 m tra loro e, in un solo caso, dentro alla camera A5, ad una distanza di 1,35. L'uso potrebbe essere riconducibile a supporti per *klinai* di legno anche se, considerando il caso della stanza A5 dove la distanza era più corta è più probabile che fossero dei supporti per scaffalature o pannelli sulle pareti.



Figura 11 Planimetria del complesso A-sud

Come l'edificio A-nord, anche quello a sud presenta un portico colonnato di ordine dorico che in origine era stato concepito per essere in linea con quello della prima fase della costruzione nord. Si presuppone fosse un colonnato di ordine dorico grazie a vari ritrovamenti nell'area del portico. Cinque capitelli dorici sono stati rinvenuti tra i materiali di riuso per la costruzione di un muro che corre perpendicolarmente allo stilobate (fig.10), successivo alla costruzione della struttura Arcaica dell'edificio. I capitelli – di un'altezza massima di circa 29 cm – mostrano un semplice abaco quadrangolare, l'echino tipicamente dorico e un collarino liscio

senza tracce di decorazioni. Del fregio non sono stati rinvenuti elementi decorativi ma si presuppone fosse un tipico fregio dorico con triglifi e metope come quello che si trovava nella successiva decorazione del fregio dell'edificio A-nord della seconda fase costruttiva di cui triglifi e metope sono in parte conservati. Un elemento che però desta sospetto è il frammento di ovolo ionico ritrovato nei paraggi del porticato. Alto 12 cm circa, l'ovolo potrebbe far parte della trabeazione o della cornice del soffitto, ma anche semplicemente di altre decorazioni dell'edificio. Ciò che è certo è che un frammento non può essere esaustivo per definire ionico l'ordine architettonico del porticato. Lastre di gneiss ancora preservate soprattutto sul lato nord e sul lato sud del porticato (fig. 11) facevano da pavimentazione al porticato. Considerando le misure totali dell'ipotetico stilobate – circa 18 m – e considerando la larghezza dell'intercolumnio che si evince dai segni lasciati dalle basi sulle lastre maggiormente conservate sul lato sud, il numero di colonne dovrebbe essere stato pari a otto²⁷. Grazie a dei ritrovamenti, le colonne dovevano essere nel tipico marmo pario con un'altezza di circa 2,85 m²⁸ e si suppone avessero un forte contrasto di colori partendo da uno stilobate grigio su cui stava una base di supporto bianca a sostegno di colonne in bianco marmo pario.

La pavimentazione del porticato presenta almeno due – ma forse anche tre – differenti momenti di posa fino alla fase romana con lastre di gneiss. Quella superiore si data all'età romana grazie a delle monete di bronzo ritrovate sul livello; la periodizzazione esatta non è riconducibile con una prima valutazione dei tondelli visto il loro stato di conservazione che non ne permette la lettura. Al di sotto del livello "Romano" si riconosce quello arcaico che rispetta e sta sopra all'originario al quale apparteneva il *bothros*²⁹. Il *bothros* è un pozzo votivo posto al di sotto della pavimentazione del porticato dell'edificio A-sud sul lato nord. Composto da 3 lastre di marmo scoperte nel 2012, il pozzo ha una forma quadrangolare di circa 85 cm per lato e non presenta una pavimentazione di fondo. La sua costruzione è sicuramente antecedente a quella dell'edificio A-sud che lo rispetta ma è molto probabilmente più recente della costruzione dell'edificio A-nord della prima fase costruttiva. Il pozzo ha dei riferimenti presso il tempio di Yria a Naxos, a Delos, in Samotracia e a Thasos.

²⁷ I segni incassati sullo stilobate mostrano che l'interasse si doveva aggirare intorno a 1,88 m (con uno scarto di $\pm 0,2$ cm)

²⁸ KOURAYOS 2012, pag. 27

²⁹ Il *bothros* è un pozzo votivo posto al di sotto della pavimentazione del porticato dell'edificio A-sud sul lato nord. Composto da 3 lastre di marmo scoperte nel 2012, il pozzo ha una forma quadrangolare di circa 85 cm per lato e non presenta una pavimentazione di fondo. La sua costruzione è sicuramente antecedente a quella dell'edificio A-sud che lo rispetta ma è molto probabilmente più recente della costruzione dell'edificio A-nord della prima fase costruttiva. Il pozzo ha dei riferimenti presso il tempio di Yria a Naxos, a Delos, in Samotracia e a Thasos. Un successivo *bothros* votivo verrà poi costruito in Età Classica a nord-est dell'edificio A-nord con un'iscrizione recante il nome di Hestia Isthmia.

Considerando un colonnato di circa 18 metri, è difficile pensare ad una copertura a timpano che sarebbe risultato poi troppo grande. È più facile pensare pertanto ad un tetto a doppio spiovente ma posto in senso trasversale rispetto al colonnato con una grondaia al di sopra del fregio.

2.3.2 L'edificio Δ

Portate completamente alla luce nella campagna di scavo del 2004, le fondamenta dell'edificio Δ si collocano esattamente al di sopra di quelle del muro di recinzione del temenos sul lato nord con il pronao affacciato sul lato interno del santuario. L'edificio è in totale di circa 9,40 m di larghezza per una lunghezza di circa 12 di cui 3,40 occupati dalla profondità del porticato³⁰. Il podio su cui si erge il tempio, con un'altezza di più di un metro, è stato costruito con grosse lastre di gneiss e più piccoli blocchi di marmo mentre il porticato si erge su una base in cui è stata impiegata una più alta quantità di marmo.

Nei paraggi dell'edificio è stata ritrovata una lastra in gneiss di 56 x 80 cm che potrebbe adattarsi molto bene alle fondazioni della costruzione. Stando ai segni riportati sulla lastra e alle loro misure, si può sovrapporre la base di colonna ionica ritrovata nell'area circostante e calcolando che tra le due pareti laterali del portico vi è una misura di circa 8,20 m, si può ipotizzare che la facciata fosse tetrastila in antis. Del colonnato non resta moltissimo ma si può dedurre fosse ionico anche da altri elementi oltre alla base della colonna appena citata. Oltre a questa infatti, sono stati rinvenuti frammenti di cornice ionica, due frammentari tamburi di colonna e il toro di tipo ionico che secondo le proporzioni della colonna ionica e le misure dei suddetti frammenti, farebbe supporre ad una altezza delle colonne di circa 3,40 m e rispetterebbe la ricostruzione di una facciata tetrastila in antis.

La pavimentazione della cella è rinvenuta in condizioni praticamente perfette: uno spesso substrato di terreno e scaglie di pietra fa da base ad un impasto di stucco e ciottoli di pietra che danno l'impressione di essere un mosaico. La pavimentazione del pronao è invece in lastre di scisto.

Per la datazione dell'edificio ci si avvale di alcuni elementi:

³⁰ KOURAYOS ET ALII, 2012, pag. 133

- L'edificio viene costruito al di sopra del muro del peribolos che era stato già eretto intorno alla metà del VI sec. a.C.
- L'uso dello scalpello dentato inizia poco prima della metà del VI sec. a.C. più o meno tra il 560 e il 550 a.C.
- Il tipo di toro usato per le colonne del porticato è simile se non uguale a quello del tempio di Sangri a Naxos.

Stando a queste evidenze, la costruzione dell'edificio si aggira intorno al terzo quarto del VI sec. a.C.

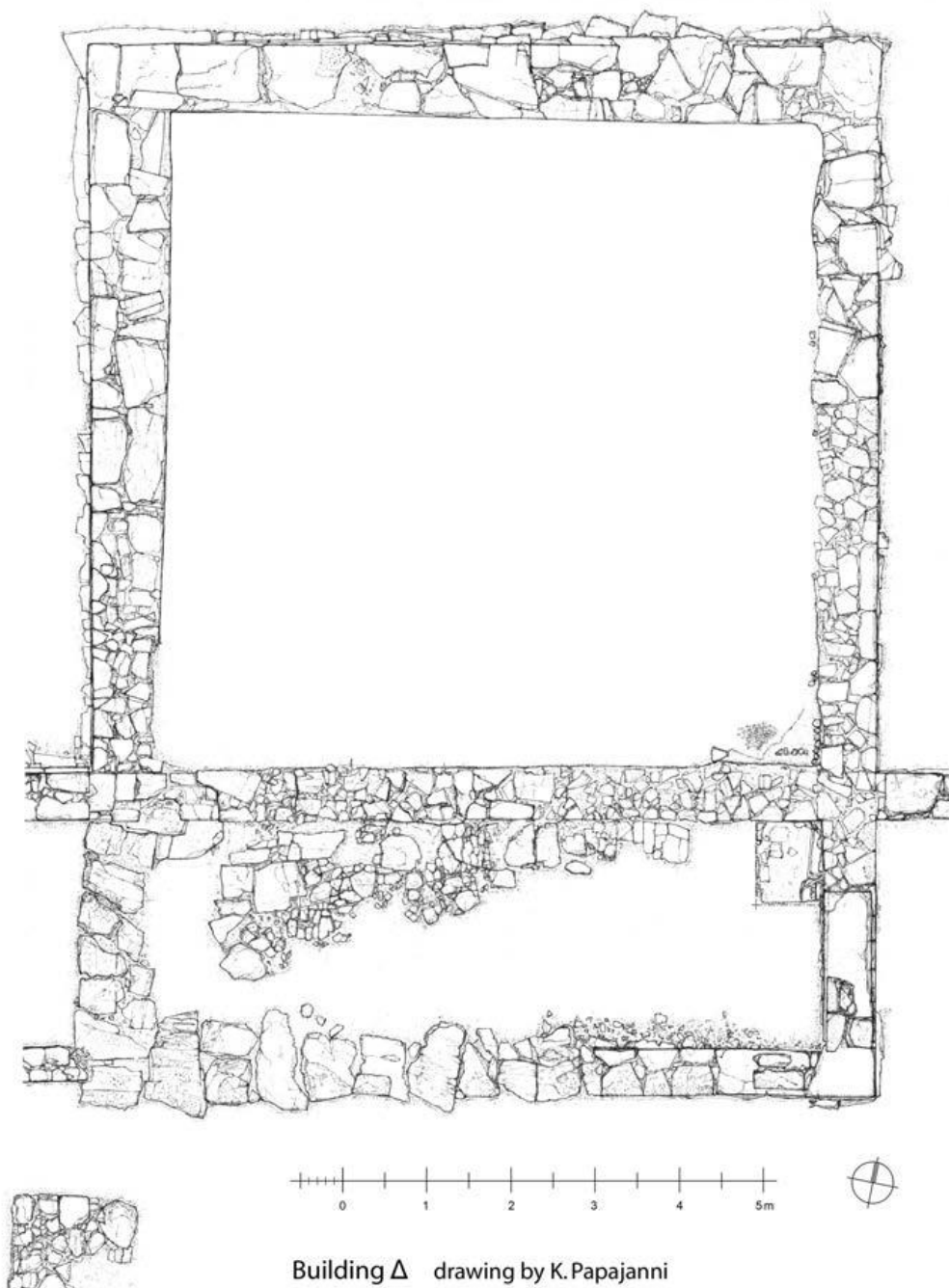


Figura 12 Pianta dell'edificio Δ

2.3.3 La recinzione del santuario: il peribolos e i suoi ambienti

Secondo le ricerche, la costruzione del muro di recinzione dell'area sacra del santuario parte dalla preesistenza delle pareti ovest e sud dell'edificio A. con l'allungamento della parete sud dell'edificio A-sud verso est si ebbe il prolungamento della recinzione che prima risultava pertanto ancora inesistente. Attualmente, il peribolos mostra un'evidente e sostanziosa lacuna sull'angolo sud-est della costruzione e il muro perimetrale ad est non è pervenuto ma si può comunque ipotizzare una lunghezza perimetrale di più o meno 52 m in direzione est-ovest e 43 m in direzione nord-sud³¹. Il segmento a nord del peribolos, che ospita più di una costruzione, è stato eretto con lastre di gneiss grigio scuro e si preserva ad oggi per un'altezza di circa 60 cm. Un materiale più chiaro era invece stato usato per le pareti sud ed est dove l'opera di muratura è resa con lastre di gneiss di grigio più chiaro di cui ne resta un'altezza di più di 50 cm.

Tra la parete ovest dell'edificio Δ e l'incrocio con il peribolos del lato nord, è stato rinvenuto un deposito molto probabilmente votivo – data la deposizione fatta con cura – di manufatti risalenti alla metà del VI sec. a.C. che aiuterebbero a dare un *terminus post quem* del peribolos a cavallo della metà del VI sec. a.C. tra il 550 e il 525 a.C.

Lungo il peribolos diversi ambienti sono inglobati al suo interno a partire dalle porte di accesso all'area sacra sul lato nord e sul lato sud e gli ambienti definiti *Stoa* anch'esse sul lato nord e sul lato sud della recinzione.

2.3.3.1 Le porte di accesso – la porta Nord

Appena ad est dell'edificio Δ inglobata nel peribolos, la porta nord venne costruita in una prima fase al momento della costruzione del muro di recinzione intorno al terzo quarto del VI sec. a.C. e modificata poi in momenti successivi. Due lastre di gneiss penetrano all'interno della struttura della porta dal muro di recinzione dimostrando che la prima fase di costruzione dell'apertura è appunto coeva a quella del muro. Su queste lastre, due fori a lato per perni da anta hanno una distanza assiale di circa 2,46 m, misura che fa supporre una porta di almeno 2,40 m di larghezza divisa in due battenti.

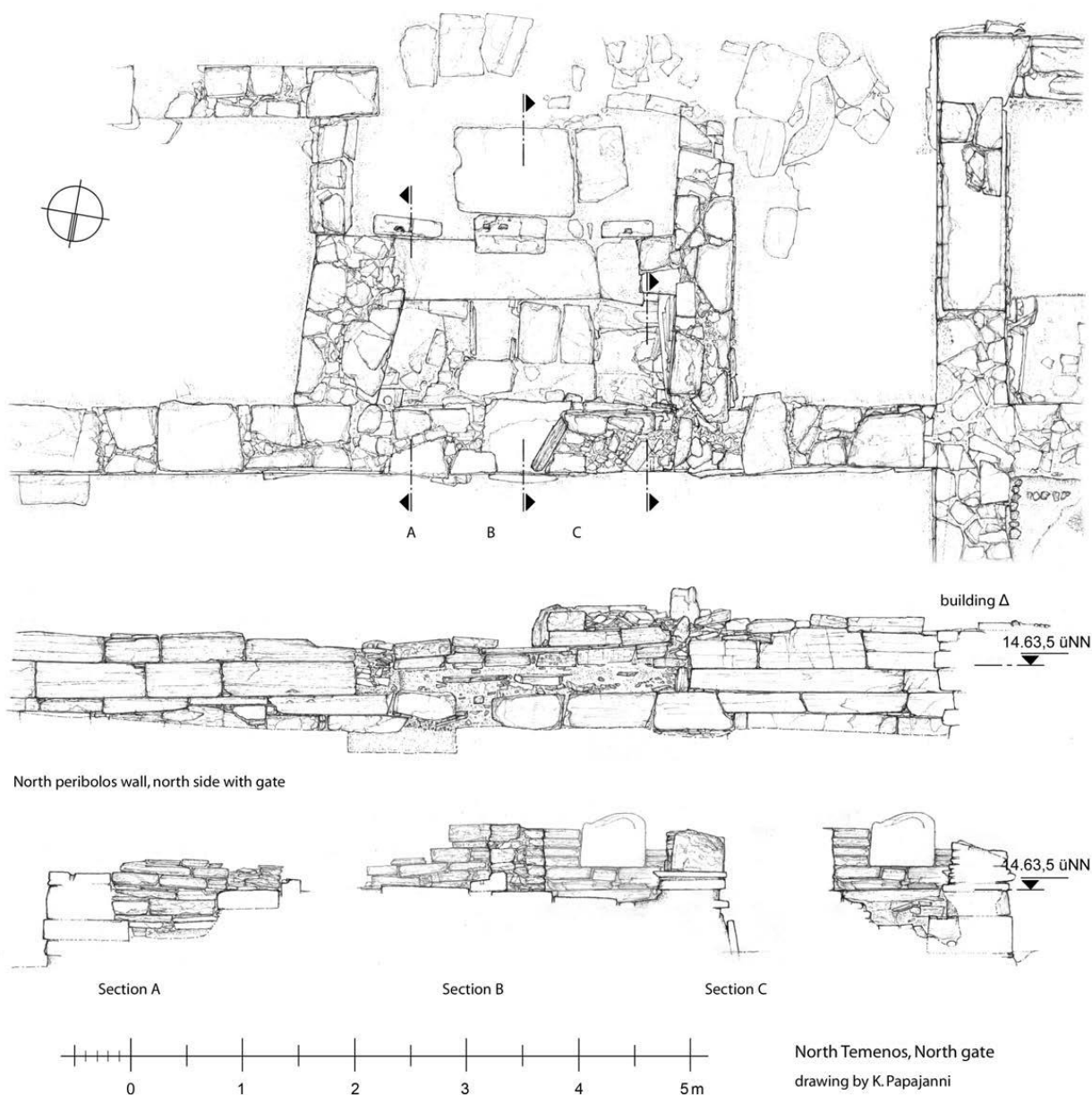
Nella seconda fase di costruzione della porta, che coincide con la costruzione dell'edificio Δ, viene aggiunta una parete obliqua allo stipite a formare una nicchia che però risparmia

³¹ KOURAYOS ET ALII, 2012, pag.139

e rispetta i fori per perni della prima fase interni alla porta. Nello stesso momento viene aggiunta una seconda soglia più interna fatta con lastre sia di marmo che di gneiss.

In una fase successiva, la terza, viene modificata la nicchia obliqua della fase precedente e si conferma la presenza delle ante grazie ai fori per tasselli sulla soglia sul lato sud di questa. La porta, data la distanza dei fori per tassello doveva rispettare la larghezza di 2 metri e doveva aprirsi, ancora, verso l'interno del temenos.

Un'ultima fase di modifiche alla porta si ha in età moderna quando l'apertura viene sigillata probabilmente per l'antico *kastro* che si evince da vecchie mappe e dalla tradizione orale³².



³² KOURAYOS ET ALII, 2012, pag. 142

2.3.3.2 Le porte di accesso – la porta Sud

Collocata sul peribolos sud a circa 25 metri dall'incrocio con l'edificio A, la porta sud presenta una nicchia di 2,20 m di larghezza con una profondità di 60 cm. Il fondo della pavimentazione è collocato più in alto rispetto a quello delle fondamenta del muro del peribolos ed era molto probabilmente preceduto da uno o due scalini.

Come l'accesso nord anche qui si presuppone la presenza di una porta a due battenti anche se la ricostruzione in questo caso rimane ipotetica dato che non è stata rinvenuta la soglia e considerando la presenza degli scalini – dei quali non si sa ne misura né altezza – non si ha un'idea esatta di quale potesse essere l'altezza effettiva.

Non essendoci indicazioni di fondazioni successive al muro per la porta, la sua costruzione si colloca nello stesso momento della costruzione del peribolos sud e quindi intorno al 540/530 a.C.

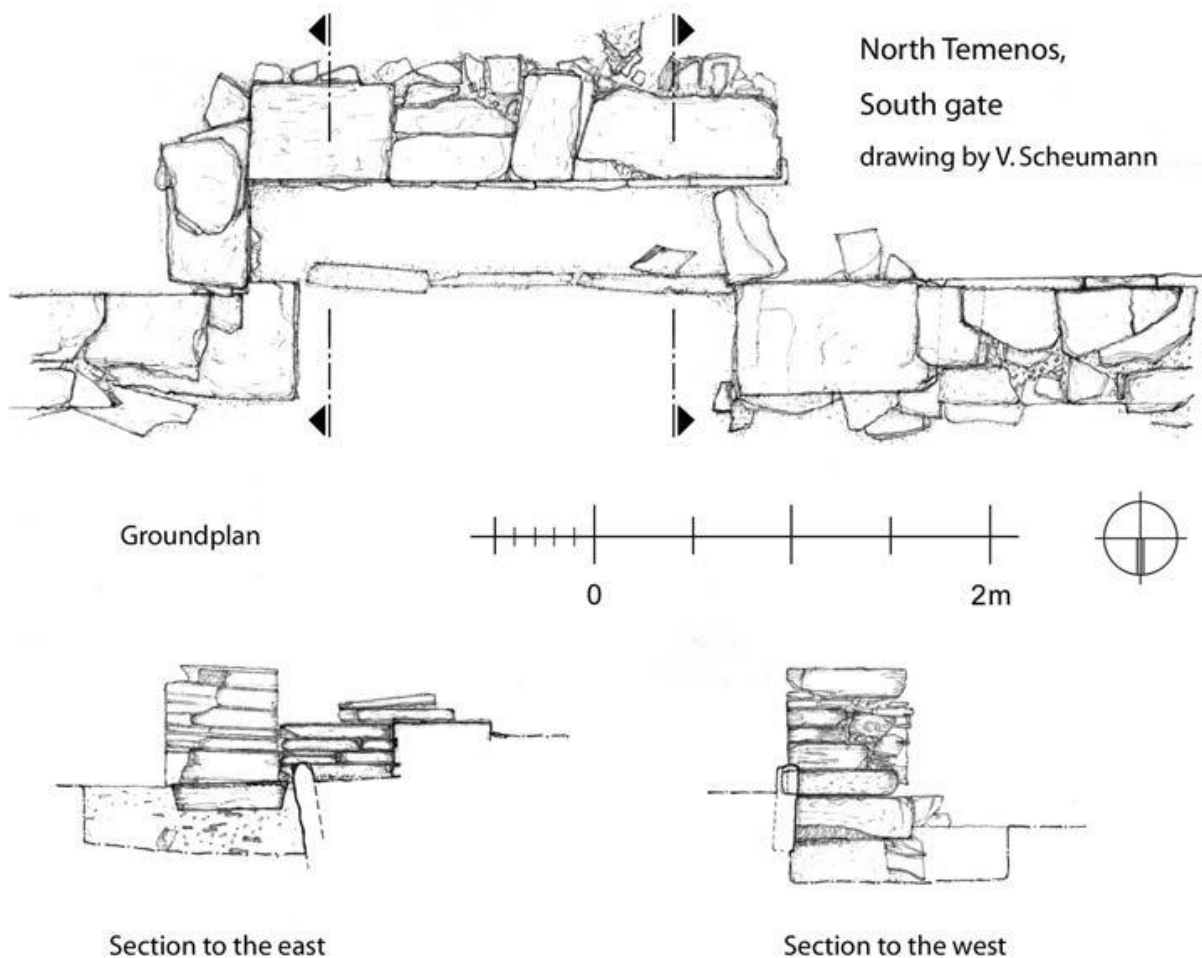


Figura 14 Sezioni della porta Sud

2.3.3.3 Gli ambienti inglobati nel peribolos: le Stoa nord, est e sud

“La stoa rappresenta nell' architettura greca un edificio di primaria importanza soprattutto per i molteplici usi cui fu destinato. Per la sua semplicità planimetrica e per la sua schematica struttura essa è forse, dopo il tempio, l' edificio esemplare della greicità. In genere, la stoa consiste in un rettangolo con colonnato sulla fronte e muro di fondo ad esso parallelo [...] La stoa del periodo arcaico è di solito molto piccola e costituisce un accessorio; la distingue solitamente la sua esigua estensione e la sua scarsa profondità: lo dimostrano le stoai di Larisa sull'Hermostos, i portici di Samo, di Gortyna, dei Nassi a Delo, la stoa II di Argo, il portico degli Ateniesi a Delfi.”³³

Anche se non sono attestati colonnati nelle stoai del peribolos del santuario di Mandra, esse possono essere definite tali per la definizione che qui sopra indica per l'appunto una camera “molto piccola” con “esigua estensione” e “scarsa profondità” nonché come “un edificio di primaria importanza soprattutto per i molteplici usi cui fu destinato”. Le stoai del peribolos infatti rispondono a questi requisiti e si collocano, per quello che ad oggi è stato rinvenuto, sul lato nord e su quello sud del muro di recinzione sacro.

La stoa nord contemporanea alla costruzione della porta d'accesso nord con la quale condivide il muro ad est, è composta da piccole stanze allineate, il cui muro in comune posteriore è il muro perimetrale esterno del peribolos stesso. La parete a sud – collegata con quella nord tramite pareti interne perpendicolari di 35/45 cm di spessore che ne creano le stanze interne – è di uno spessore di 40 cm e presenta aperture con soglie in lastre di gneiss con due fori per tasselli che dimostrano la presenza di porte a due battenti che si aprivano sicuramente verso l'interno del temenos. All'interno delle stanze sono inoltre stati ritrovati frammenti di tegole le quali fanno presupporre una copertura a spiovente. All'incrocio dell'angolo nord est sono poi attestate due o forse tre stanze le quali vengono definite la stoa est e che condividono la parete sud con la stoa nord.

La stoa sud, in maniera speculare a quella sul lato nord, si colloca appena ad est dell'entrata meridionale del santuario. Si conserva ad oggi per un'altezza di circa 30 cm dalle fondazioni con una profondità di 50 cm. Solo due dei muri trasversali si sono conservati e collegano la parete sud a quella nord con una distanza di 3,75 m ovvero quella che dev'essere stata la larghezza della stanza. Anche in questa stoa non sono

³³ TRECCANI, 1966

attestate colonne, ma si suppone ci fossero anche qui porte con aperture verso l'interno dell'area sacra.

2.3.4 L'edificio E e l'edificio di collegamento

Addossato alla parete est di ciò che rimane delle stanze della stoa est, l'edificio E si considera lontano 3/4 m dal perimetro del peribolos anche se, successivamente, viene unito ad esso tramite la costruzione dell'edificio di collegamento con due piccole stanze. La costruzione consiste in un *oikos* di due camere che in origine condividevano un corridoio sul lato sud di cui solo poche mura di fondazione sono preservate.

La struttura viene attribuita a tre principali fasi di costruzione, la prima che vede protagoniste le due stanze più grandi, una seconda cui si attribuisce l'aggiunta delle due stanzette di collegamento al peribolos e la terza e ultima che vede l'aggiunta del corridoio comune.

I due ambienti dell'*oikos* misurano in totale poco più di 14 m in direzione E-O e 6 m in direzione N-S. Le pareti hanno uno spessore di circa 50 cm e non presentano evidenze di porte. La pavimentazione delle stanze è simile a quella del naos dell'Edificio Δ e dell'edificio A-sud con un impasto di schegge di marmo e, cosa molto interessante, su ciò che resta dello sviluppo delle pareti è stato ritrovato un livello di intonacatura color rosso vivido.

Grazie ad alcuni ritrovamenti nell'area circostante all'edificio di frammenti di tegole, si può supporre che la copertura fosse a spioventi ricoperta di tegole.

In un momento successivo alla costruzione l'edificio E viene annesso al perimetro del peribolos tramite due stanzette sul lato ovest, per l'appunto, l'edificio di collegamento. In questo caso vi è l'evidenza di una porta che si colloca sulla parete sud della camera più grande delle due. Non vi è dubbio che questo collegamento sia successivo alla costruzione del peribolos considerando che il suo muro ad ovest è adiacente al peribolos ma non fisicamente intersecato e connesso.

L'ultima modifica effettuata al complesso è l'aggiunta del corridoio comune che collega le stanze dell'*oikos* con quelle dell'edificio di connessione e che si estende per tutta la lunghezza dell'edificio. Nel caso del corridoio vi sono evidenze che vi fosse una porta: il busto capovolto di un kouros viene usato come materiale di reimpiego per fare da base al foro da tassello del battente.

Durante gli scavi dell'edificio E e dell'edificio di collegamento, sono stati rinvenuti molti resti di ceramica la quale ci fornisce un *terminus post quem* per la costruzione dopo la metà del VI sec. a.C. dei due edifici e di una costruzione *post 500* a.C. per la parte sud del complesso ovvero il corridoio.

2.3.5 La struttura semicircolare

Posizionata al centro del recinto sacro e con il lato dritto parallelo alla facciata (lato est) dell'edificio A, la cosiddetta struttura semicircolare ha una lunghezza da est a ovest di circa 6,50 m e un diametro di più o meno 9 metri. La struttura è composta da due semicerchi concentrici dei quali il più interno costruito con diverse tipologie di gneiss e quello più esterno con gneiss grigio chiaro. Esternamente, la struttura era racchiusa da lastre di marmo chiare sulla parte tondeggiante e lastre di gneiss sul lato dritto ad ovest.

Secondo alcune osservazioni fatte alla struttura, la si può attribuire a due principali fasi di costruzione: una prima che vede la posa della base interna a semicerchio di 3,80 m la seconda con la copertura della precedente struttura con lastre di gneiss sul lato ovest e di marmo sulla parte circolare ad est.

Secondo alcuni ritrovamenti di frammenti ceramici si data la costruzione della struttura intorno al VII/VI sec. a.C. ma senza rivelarne le funzioni esatte. Altre strutture simili, come esedre, sono state rinvenute in altri luoghi, ma solitamente non sono “riempite” e si presentano come mezzi anelli. Una delle interpretazioni della struttura però può essere quella di altare per cui alcuni argomenti valgono a suo favore:

- L'assialità con l'edificio templare A-nord;
- La forma che richiama preesistenze;
- Il ritrovamento di altari simili in luoghi vicini come per esempio Delos, che mostra un podio con la forma di abside esattamente come quello del Santuario di Mandra;
- Intorno alla struttura sono state ritrovate tracce organiche combuste il che fa pensare al fatto che la struttura venisse usata per sacrifici.



Figura 15 Fotografia dal lato nord-est della struttura semicircolare

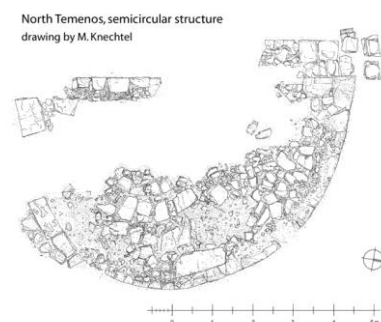


Figura 16 Planimetria della struttura semicircolare

CAPITOLO 3

GLI AMBIENTI SUD E NORD-EST DEL SANTUARIO

Oltre all'area centrale denominata temenos nord che occupa uno spazio e un'importanza di rilievo, la struttura del santuario è composta da altre due aree esterne al nucleo centrale connotate da un ruolo di non minore importanza. Come detto in precedenza, infatti, il santuario doveva assicurare ai pellegrini un certo tipo di edifici adibiti alle funzioni parallele a quella del culto. È per questo motivo che sono stati costruiti a sud e a nord-est dell'area santuariale (fig. 1), due nuclei di edifici che qui di seguito si analizzeranno.

3.1 Il Nucleo Sud

Appena a sud del complesso centrale del temenos nord, vi è un gruppo di costruzioni denominate “Nucleo Sud” le quali, rispetto agli edifici gravitanti nell'area del temenos, si presentano più articolati e con evidenze strutturali anche molto particolari. Il nucleo si divide poi in due principali aree (fig. 17): quella che comprende l'edificio quadrato e

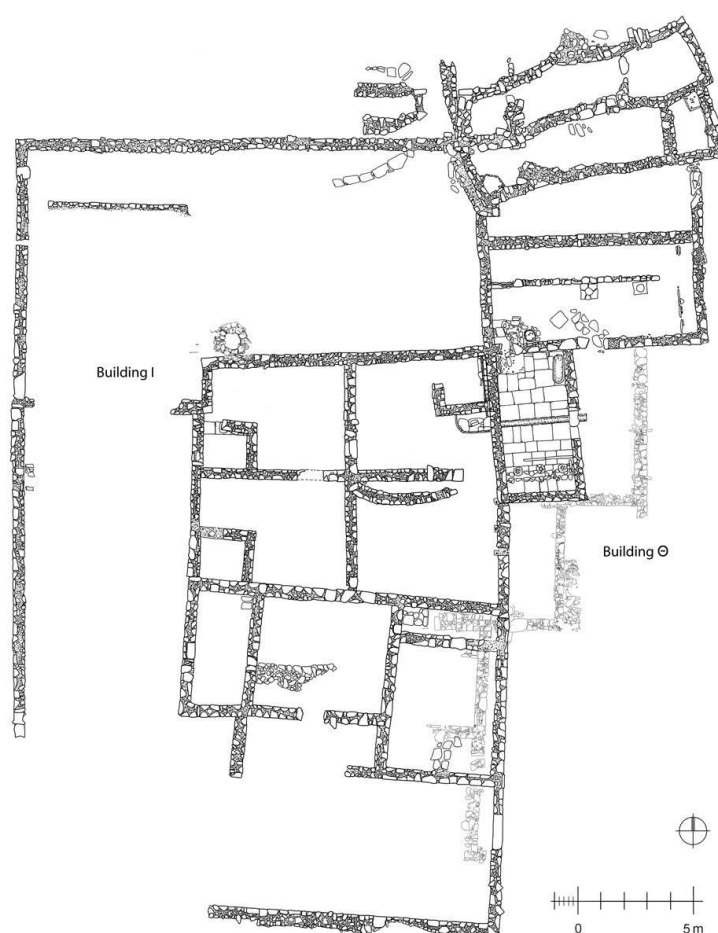


Figura 27 Planimetria del Complesso Sud

l'edificio con canaletta che si definiscono Complesso Θ (ad est) e quello composto dalla

struttura a trapezio e la struttura rettangolare che vengono definiti Complesso I (ad ovest) ed è anche questo racchiuso da una sorta di temenos.

Di quest'area vengono riconosciute tre principali fasi di costruzione:

- I. Costruzione dell'area nord del complesso Θ
- II. Costruzione dell'area sud del complesso Θ
- III. Costruzione del complesso I

3.1.1 Il complesso Θ – l'edificio quadrato

Posizionato sul lato nord del complesso Θ e con dimensioni interne pari a 8,47 m (E-O) e 8,37 m (N-S) l'edificio quadrato è una struttura divisa in due ambienti rettangolari da un muro trasversale che la taglia in senso est-ovest a metà. Le due parti hanno entrate separate e si trovano sul lato est dell'edificio. La parte meglio conservata è quella sul lato sud che presenta un ulteriore muretto sempre in direzione est-ovest, e che costituiva molto probabilmente una sostruzione per un podio presente in origine. A nord, invece, la struttura è stata disturbata da successive costruzioni anche se negli scavi condotti nella campagna del 2010, ne sono state riportate alla luce le fondazioni. La struttura è principalmente costruita con un'opera muraria di gneiss e quasi sicuramente intonacata all'origine.

Nell'area della costruzione sono stati rinvenuti cocci di ceramiche tra cui vasellame arcaico tipo piatti, pithoi e skyphoi che si possono datare tra il VII e il VI sec. a.C. Insieme all'opera muraria molto ordinata e ad altri reperti nei dintorni, grazie a questi si può avere un *terminus post quem* intorno alla seconda metà del VI sec. a.C.

3.1.2 Il complesso Θ – l'edificio con canaletta

Collocato a sud del complesso Θ , l'edificio con canaletta – chiamato anche *loutron* (bagno) – è sicuramente la parte del santuario meglio conservata di tutte. Si trova adiacente alla parte sinistra della parete sud dell'edificio quadrato, è composta di una sola camera e internamente misura circa 6 m x 3 m. Le pareti erano in opera muraria di gneiss e anche queste sicuramente intonacate in origine. La pavimentazione è in lastre di gneiss poste in maniera tale da essere inclinate verso il centro dove scorreva, per l'appunto, la canaletta di scolo che terminava in un bacino esterno all'edificio e che continuava poi verso nord. La canaletta era in blocchi di poros e la sua inclinazione era calante verso ovest. Lo scolo continuava attraverso un'apertura nella parete e proseguiva verso l'esterno finendo in una vasca esterna di raccolta.

All'interno della stanza sono stati ritrovati nel lato sud tre elementi circolari in poros brunastro molto inusuali con diametro della misura di 40 cm e un'altezza di 10 cm ognuno dotato al centro di un foro di circa 8 cm (fig. 18). Quale sia l'uso di queste tre pietre non è ancora chiaro, ma sono evidenti alcune caratteristiche quali dei fori sui blocchi di sostruzione di queste che si collegano alla canaletta di scolo. Si pensa pertanto che potessero servire al drenaggio di qualche liquido derivante da vasi, probabilmente con un fondo tondeggiente come brocche, che si sarebbero adagiati alla loro forma.



Figura 18 Fotografia dell'edificio con Canaletta, parte sud da ovest

La pavimentazione della stanza è costituita in origine da lastre in pietra che successivamente, nell'angolo a nord-ovest vennero modificate per ospitare una struttura dal perimetro tondeggiante ricoperta da un sottile strato di malta. La struttura, che misura tra i 70 e i 90 cm di ampiezza e con una profondità di massimo 20 cm, ha i bordi costituiti da lastre di gneiss che, secondo degli studi approfonditi, presenta tracce di materiale combusto, dettaglio che fa pensare all'accensione al suo interno del fuoco per riscaldare (probabilmente) un calderone o un contenitore di metallo. Opposta alla struttura del focolare è di particolare rilevanza anche la vasca ritrovata (fig. 19), la quale molto probabilmente veniva riempita con ciò che nel focolare veniva riscaldato, anche se va considerato che forse non si trova nella sua posizione originale e che probabilmente è addirittura un'aggiunta successiva.

Infine, esternamente all'edificio, a sud del lato est, è stato rinvenuto un grande pithos in terracotta interrato (fig. 19 lato destro) che poteva essere collegato alla canaletta di scolo interna tramite il foro al di sotto della soglia della porta. Il recipiente si data tra il V e il IV sec. a.C. ma non è scontato associarlo alla costruzione originaria dell'edificio.



Figura 19 Vista dell'edificio con canaletta da sud-ovest

Pur avendo così tanti elementi distintivi, l'edificio purtroppo non ha caratteristiche comuni con altri casi nel mar Egeo³⁴ e pertanto, per quanto sia chiaro l'uso di liquidi al suo interno la sua funzione non è identificabile con certezza. Certo è che molti degli elementi presenti dentro e fuori la stanza fanno pensare ad un luogo adibito a bagno o comunque all'uso e alla fruizione di liquidi. L'edificio quindi si suppone venisse usato molto probabilmente per la purificazione dei pellegrini prima che entrassero all'interno del santuario.

3.1.3 Il complesso I – la struttura trapezoidale

Addossata alla parete ovest dell'edificio con canaletta, la struttura trapezoidale è la parte nord di quello che viene identificato come complesso I composto principalmente da ben undici ambienti costruiti in differenti momenti. L'edificio misura circa 14 m in direzione E-O e circa 12 in direzione N-S e viene eretto successivamente alla costruzione della struttura con canaletta. Al vertice nord-ovest, la parete ovest rientra di qualche centimetro cosa che farebbe supporre la presenza di un'entrata precedente. Considerando poi il

³⁴ Se non nell'Oikos dei Nassi nel santuario di Apollo a Delos ma con il quale il paragone è solo un'idea.

piccolo prolungamento sul lato esterno e considerando anche quello presente sul temenos ovest al lato interno, si può pensare anche ad un'ulteriore stanza andata però perduta.



Figura 20 Vista dell'edificio I da sud-est

Internamente, la struttura è molto articolata e presenta innanzitutto una divisione in quattro settori data da un incrocio di due pareti e poi, con ulteriori alzati, in quelli che sembrano altri ambienti di minore dimensione (fig. 20). Le pareti interne – le quali sono state costruite con differenti opere di muratura – sono state alzate in due differenti momenti: il primo, che vede la costruzione della parete che corre da nord a sud; e il secondo quando sono state aggiunte le pareti che vanno in senso est-ovest e che presentano due porte.

L'uso e la datazione esatta dell'edificio non sono precisabili: i ritrovamenti archeologici sono stati davvero pochissimi e insufficienti e l'unico “metro di misura” potrebbero essere i torsi di kouros ritrovati nelle fondazioni di due delle porte dell'edificio e di cui si parlerà successivamente.

Le uniche datazioni possibili sono relative e vedrebbero la struttura rettangolare più antica rispetto a quella trapezoidale che è più recente rispetto all'edificio con canaletta il quale ha subito però diverse modifiche.

3.1.4 Il complesso I – l'edificio a sud

La costruzione a sud della struttura trapezoidale è avvenuta sicuramente in una fase successiva l'erezione di quest'ultima. L'edificio consiste in molteplici stanze di piccole dimensioni ed era adibito molto probabilmente all'uso quotidiano dei pellegrini che si recavano al santuario. Ceramiche attiche a figure rosse daterebbero le stanze al periodo Classico.

3.2 Il nucleo nord-est

Al di fuori dell'area centrale del santuario, nella zona nord-est di Mandra verso l'antico istmo (fig. 1), vi è un piccolo gruppo di edifici staccati dall'area centrale con grandezze e forme diverse tra loro. Non essendo ancora stati scavati in maniera esaustiva, le loro funzioni non sono del tutto chiare anche se grazie ai ritrovamenti si possono supporre vari usi. Gli edifici non hanno una collocazione ordinata e non sono neppure collegati fra loro, pertanto, quella che poteva essere la loro funzione è molto varia.

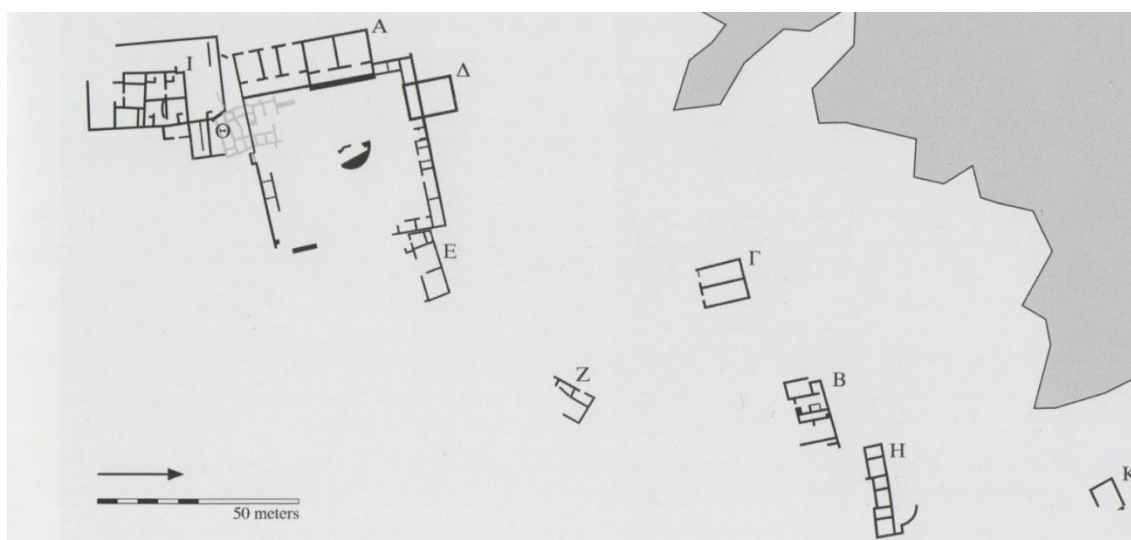


Figura 21 Pianta di distribuzione degli edifici a nord-est

3.2.1 L'edificio Z

Collocato appena a nord-est dell'edificio E e a sud-est dell'edificio G, l'edificio Z è solo in parte scavato: consiste in quattro stanze che condividono lo stesso atrio e attualmente il suo uso non è specificato.

3.2.2 L'edificio G

A nord-est del Temenos Nord, l'edificio G è una struttura in opera muraria mista composta da due ambienti aperti verso sud. Le due stanze, non esattamente rettangolari, formano un edificio di circa 11 m per 12,60 con pareti di circa 60 cm di spessore. Oltre alla porta

a sud, l'ambiente più ad est aveva un'apertura anche a nord. Anche per questo edificio non sono stati trovati elementi che ne potessero esprimere la funzione.

3.2.3 L'edificio B

Con una pianta decisamente irregolare, formata da numerosi ambienti di diverse grandezze, l'edificio B si trova appena ad est dell'edificio Γ nella parte più alta dell'area.

L'edificio aveva aperture sul lato sud, porte che tutt'ora sono segnalate da lastre di gneiss che ne facevano da stipite.

All'interno dell'edificio sono stati rinvenuti frammenti di ceramiche da mensa che, essendo di diversi stili e tipologie non aiutano a datare la struttura, ma molto probabilmente indicano che l'edificio serviva a fornire cibo ai pellegrini del santuario e che lo stesso è stato usato per molto tempo.

3.2.4 L'edificio H

Situato a nord-est dell'edificio B, l'edificio H comprende 6 stanze collocate in maniera sequenziale in senso est-ovest. La costruzione è sicuramente avvenuta nello stesso momento e in tempi successivi è stato aggiunto anche il muro con forma circolare che si trova annesso alla parete nord. Le pareti dell'edificio sono costruite con diversi materiali di messa in opera e hanno uno spessore di circa 50 cm.

Sul lato sud di tre delle sei camere sono presenti soglie in gneiss e in altre due solo la sostruzione delle soglie le quali non sono pervenute.

3.2.5 Le costruzioni K e Λ

Più lontano rispetto al gruppo di edifici appena elencati, vi sono altre due strutture che si collocano ancor più a nord est. Gli edifici K e Λ sono due costruzioni quadrangolari conservate solo nelle fondamenta. Considerando la loro posizione strategica e la mancanza di materiale archeologico, si pensa fossero stati punti di osservazione verso il mare a nord.

CAPITOLO 4

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI PRESSO IL SANTUARIO

Quando si devono distinguere attività di culto da altre attività è utile individuare oltre alle strutture che possono essere rinvenute presso un sito, anche quelli che possono essere reperti materiali di tipo iconografico e/o funzionale ricollegabili ad attività religiose. Le attività religiose comprendono rituali di venerazione delle divinità in luoghi specifici e possono essere caratterizzati dal sacrificio, dalla libagione o anche semplicemente dall'offerta alla divinità³⁵. Tra gli indicatori della presenza di un luogo di culto quindi, si trovano tra gli altri, gli oggetti donati e gli oggetti di culto che, insieme ai manufatti da mensa, costituiscono i ritrovamenti più diffusi in un'area santuariale.

Il caso del santuario di Despotiko non è sicuramente di minor conto rispetto agli altri santuari egei in fatto di ritrovamenti. Il sito infatti ha restituito un grandissimo numero di reperti che dimostrano come gli indicatori archeologici delle attività di culto sono ampiamente presenti. All'interno degli edifici sono stati rinvenuti oggetti riconducibili a quasi tutte le attività religiose: frammenti di statue marmoree per il culto (di cui prevalentemente kouroi), vasi, gioielleria e ceramica in generale mostrano come i pellegrini avessero la possibilità di usufruire del santuario per soddisfare tutte le loro esigenze culturali.

Anche se alcuni sono studiati e catalogati (ma altri non ancora), tutti questi ritrovamenti sono utili e anzi necessari alla ricostruzione degli atti culturali presso il sito; inoltre aiutano anche a capire quali potessero essere i frequentatori del santuario. Oltre a prestigiosi oggetti marmorei, in oro e bronzo, sono stati per l'appunto ritrovati anche molti frammenti di oggetti in terracotta a evidenziare come le classi sociali che frequentavano il sito erano plurime senza distinzione e che quindi il santuario doveva essere accessibile indipendentemente dal livello sociale di appartenenza.

Molto di ciò che è stato riportato alla luce non aiuta a identificare l'uso o la pratica per cui esso veniva concepito ma, come nel caso del frammento di pithos con scena di danza³⁶, si può capire innanzitutto che una parte di rituale poteva comprendere attività musicali e di danza: soprattutto ci aiuta a comprendere anche lo stile artistico con cui gli oggetti venivano decorati. Presso il santuario, i due luoghi in cui sono stati rinvenuti più

³⁵ RENFREW, BAHN 1991, pag. 415-417

³⁶ KOURAYOS, ANGLIKER 2021

reperiti e i luoghi soprattutto più studiati sotto questo aspetto, sono l'edificio A e l'edificio Δ.

4.1 Ritrovamenti presso l'edificio A

La parte più consistente dei ritrovamenti presso il santuario proviene da quello che viene identificato come edificio A, ovvero quell'edificio composto di due costruzioni con un totale di cinque ambienti già visto nel secondo capitolo. Per facilitare la comprensione dei ritrovamenti e per poterli collocare al meglio si presentano anche qui gli ambienti in maniera divisa e non nel loro complesso.

I ritrovamenti aiutano, come è tipico in uno scavo, ad identificare le fasi di costruzione degli edifici e la relativa cronologia e contribuiscono inoltre a delineare gli aspetti funzionali che tali edifici potevano avere.

4.1.1 Stanza A1, edificio nord, parte nord

Presso la stanza A1 i ritrovamenti più antichi risalgono al tardo Geometrico (IX-VIII secc. a.C.) a indicare che l'attività di culto sembrerebbe essere iniziata prima della costruzione stessa dell'edificio. I ritrovamenti però sono frammentari e inoltre sono stati ritrovati mescolati a frammenti di età arcaica, il che farebbe scivolare la datazione dell'edificio più avanti nel tempo.



Figura 22 Scavo del deposito votivo presso la stanza A1 durante lo scavo del 2001

Nella stagione di scavo del 2001 nella parte centrale e più a sud dell'edificio e soprattutto all'angolo nord-est ad un'altezza di 14.40/14.45 m s.l.m.³⁷ è stato rinvenuto, sotto a sette lastre di scisto che facevano da pavimentazione, il più vasto gruppo di reperti di cui la maggior parte risale all'epoca arcaica (fig 22). Gli oggetti sono stati rinvenuti prevalentemente rotti e sparpagliati; quelli che invece sono stati ritrovati intatti giacevano addossati alle fondazioni del muro più ad est ad indicare che si trattava molto probabilmente di un rituale di fondazione³⁸. Secondo un dettagliato studio di stratigrafia, si è arrivati alla conclusione che i reperti sono stati infatti depositi come rituale di fondazione in due diversi momenti: il primo risalente al VI sec. a.C., quando la stanza era già costruita, e il secondo successivamente, quando viene aggiunta la facciata dorica all'edificio A. I reperti, che coprono un periodo tra il VII e il VI sec. a.C., sono di vari tipi; spiccano il vasellame e le ceramiche da simposio, ceramiche antropomorfe e con protomi animali, figurine in terracotta, ornamenti come gioielli in faience, pietra e metalli, fibule e strumenti da lavoro e armi in metallo. La provenienza di questi materiali è mista e principalmente si tratta di oggetti della terraferma greca, dalle isole, dall'Asia Minore ma anche dal Baltico, dalla Siria, Egitto e dal mondo fenicio.

A proposito delle ceramiche, il deposito comprende per la maggiore ceramiche di tipo cicladico databili tra il tardo IX sec. a.C. e la seconda metà del VI sec. a.C. anche se le ceramiche cosiddette *di importazione* sono state rinvenute in un numero comunque piuttosto sostanzioso. Tra le ceramiche rinvenute infatti, molti reperti rispondono esattamente ai canoni stilistici che tra il VII e il VI sec. a.C. erano dominanti nel mondo greco: l'orientalizzante prima e il corinzio dopo. In questo periodo infatti si fa spazio all'interno delle decorazioni ceramiche lo stile orientalizzante che *prepotentemente* si manifesta in figure (a volte) definite anche "mostruose" di grifi, animali esotici e mitologici che fino a quel momento non si erano mai viste. Tecniche e stili provenivano dal mondo orientale (fenicio, siriano, assiro) importate sia a livello commerciale sottoforma di ceramiche o lavorazioni metalliche sia a livello di maestranze che permeano e lavorano all'interno del mondo greco. I maggiori santuari della Grecia sono depositi ricchi di questi manufatti e il santuario di Mandra non fa eccezione.

Nel VI sec. a.C. poi un nuovo stile inizia a diffondersi nelle ceramiche greche e stavolta non proviene da territori al di fuori dal mondo greco: le ceramiche corinzie conquistano infatti un posto di riguardo nei commerci greci e mediterranei in opposizione alla

³⁷ KOURAYOS BURNS 2017

³⁸ KOURAYOS ET ALII 2012, pag. 124

ceramica attica, che da poco era uscita dallo stile precedente protoattico³⁹. Con la ceramica corinzia – che è un derivato dello stile protocorinzio – si continuano ad avere decorazioni animalistiche, ma si discosta da quelle decorazioni narrative che precedentemente erano preferite⁴⁰.

È proprio attraverso lo stile protocorinzio e corinzio che la maggior parte degli oggetti ceramici rinvenuti nel deposito della stanza A1 è decorata. Tra gli oggetti si riconoscono 30 aryballoi intatti con le più svariate decorazioni e forme e dozzine di kotylai in miniatura molte delle quali appartengono allo stile del Medio e Tardo Corinzio del VI sec. a.C. Tra le forme rinvenute poi spiccano tipi inusuali con forme poco diffuse o senza paragoni:

- L'aryballos ad anello con fregio animalistico sul perimetro tipico del mondo corinzio (TAV. I);
- Un aryballos di forma fallica con fori per sospensione all'imbocco che trova paragoni nell'area rodia (TAV. I);
- Un assortimento di contenitori a forma animale come la lepre accovacciata (TAV. I), la protome di leonessa e il gallo che trova un parallelo presso il museo dell'Hermitage, oggetto proveniente dal Mar Nero di probabile manifattura Ionia.

Di produzione greca orientale sono invece le figurine in terracotta rinvenute in molteplici forme antropomorfe (TAV. IV) e animali. Tipi specifici si identificano con:

- La statuetta di figura femminile in trono con un alto copricapo;
- La figura femminile in piedi che regge una figura ornitomorfa;
- Protomi in terracotta e maschere tipiche dei santuari cicladici;
- Una figurina animale che rappresenta un cucciolo di leone sul quale è preservata anche la traccia di pigmentazione rossa.

Vi è poi un'altra tipologia di reperti rinvenuti che rientra nella categoria della faience, una terracotta dall'aspetto vetroso molto simile alla porcellana di importazione egizia e altre ispirate allo stile egizio (TAV. VI). Tra questo materiale sono stati rinvenuti due oggetti in particolare che, sulla base dello stile artistico, si avvicinano a quello egizio. La prima è la statuetta/vaso che richiama lo stile egizio e che consiste in una miniatura di pithos⁴¹

³⁹ Il protoattico è lo stile pittorico con cui si identificano le ceramiche attiche di periodo orientalizzante che conserva sia elementi geometrici, sia elementi orientalizzanti. Si colloca in questo stile la famosa anfora protoattica del Pittore di Polifemo della metà del VII sec. a.C. rinvenuta ad Eleusi.

⁴⁰ BEJOR, CASTOLDI, LAMBRUGO, pag. 147-149

⁴¹ Il pithos è un grande contenitore tipo giara di forma troncoconica usata per l'immagazzinamento di derrate alimentari.

dietro la quale è inginocchiata una figura dall'aspetto maschile. Il secondo oggetto è un pendente dalla forma di falco che ricorda molto bene gli amuleti egizi. Il falco, poggia su una base rettangolare e appena sotto la testa presenta il foro per la sospensione. Per quanto la manifattura di questo pendente-amuleto possa ricondurre ad un tipo egizio di produzione, questo viene attribuito alla produzione rodia e si colloca cronologicamente nella seconda metà del VI sec. a.C.⁴² Oltre a questi due, vi sono oggetti più piccoli come scarabei, perline e miniature di vasellame.

Altri oggetti rinvenuti nell'area mostrano ancora come gli oggetti orientalizzanti fossero di grande interesse e fanno parte di questa categoria una miniatura di divinità egizia e un frammento di uovo di struzzo, oggetti che mostrano il forte contatto con le coste settentrionali del continente africano (TAV. VII).

Anche l'avorio fa parte dei materiali usati per la creazione degli oggetti che sono stati rinvenuti nell'ambiente. Fanno parte di questo gruppo delle fibule composte di due cerchi uniti da due più piccoli con incisioni a cerchi concentrici. Sul retro era prevista una spilla in bronzo per permetterne il fissaggio (TAV. VIII). In avorio sono anche altri oggetti ritrovati nell'area, tra cui un largo disco con decorazioni a rilievo di cerchi e quadrati alternati, bottoni, manici e piccole figurine di animali.

Una piccola categoria di oggetti è composta da sigilli in pietra lavorati, piccoli elementi in steatite, diaspro e altre pietre che mostrano principalmente decorazioni animali. Non è inusuale trovare oggetti di questo tipo in circostanze simili, infatti, molti dei sigilli rinvenuti sono tipici dell'ambiente egeo arcaico.

Tra gli oggetti di piccole dimensioni vi sono le perline in vetro o faience di diverse forme e misure e dalle provenienze più svariate come Siria, Fenicia e Mesopotamia. Le perline, come anche in passato nell'area mediterranea erano oggetto di grande commercio e sono per questo ritrovate in grande numero (TAV. VII).

Per la salinità del terreno, i materiali in metalli come rame o bronzo non sono purtroppo stati rinvenuti in gran numero o, perlomeno, in buono stato (TAV. V). Ciò che è stato riportato alla luce, infatti, presenta una corrosione molto forte anche se sono riconoscibili utensili da lavoro agricolo come asce a doppia lama o armi tipo spade e pugnali i quali, molto probabilmente, vennero usati anche per attività culturali di sacrificio. In bronzo sono stati rinvenuti anche oggetti di ornamento, come le fibule a doppia spirale, spille di vario

⁴² KOURAYOS BURNS 2017

tipo e piccole figurine animali come una piccola figurina ornitomorfa, la quale molto probabilmente era di ornamento di un oggetto più grande.

Tra i rinvenimenti di maggior pregio, oltre ai piccoli oggetti in oro come pendenti, miniature, spille e perline, spicca quella che viene identificata come la *Lady of Despotiko*, la Signora di Despotiko, una figura femminile in terracotta rossa decorata con vernice bianca e nera scolpita a mano in stile dedalico⁴³ (TAV. IX). Dell'oggetto è stata recuperata solo la parte superiore dal petto in su comunque molto frammentata. La statuetta era dipinta a vernice nera per poter rendere al meglio i lineamenti del viso, il movimento dei capelli e i tessuti dell'abbigliamento. Secondo una ricostruzione, la figura sarebbe stata vestita di una lunga tunica decorata a losanghe, un mantello (visibile in parte nel braccio sopravvissuto) e in testa un copricapo tipico per le divinità. La figurina, ricostruita per 25 cm di altezza con i frammenti residui, stando agli studi dettagliati sulla sua manifattura, deve essere stata fatta a stampo per la testa, modellata a mano nel torso e, stando a comparazioni con altri rinvenimenti simili, la parte più bassa deve essere stata lavorata al tornio. Non essendo riconoscibile con una divinità in particolare, la statuetta viene identificata come un antico idolo del santuario grazie all'anello in argilla che le fa da copricapo il quale era tipico delle statuette di divinità e sacerdotesse del secolo VIII a.C.⁴⁴

Il grande numero di reperti rinvenuti in questo deposito rende incomparabile la scoperta e permette di capire, oltre al fatto che si trattava di una deposizione rituale, quanto fosse frequentato il santuario e di quanto fosse grande l'area degli spostamenti nel Mediterraneo in età arcaica. Paros, in questo contesto doveva sicuramente avere un ruolo di rilievo potendo costruire un santuario di una tale importanza.

4.1.2 Stanza A2, edificio nord, stanza sud

Diversamente dalla stanza adiacente a nord, la stanza A2 è stata seriamente disturbata da successive modifiche e frequentazioni e per questo non ha conservato reperti se non pochi frammenti di ceramica arcaica, una piccola saliera risalente al V-IV sec. a.C., una base di skyphos della seconda metà del IV sec. a.C. e una lampada romano-cnidia del II sec. a.C. Oltre ai frammenti ceramici, all'interno dell'ambiente è stato ritrovato quello che sembra essere il basamento di una statua (TAV. X) molto probabilmente la statua oggetto di culto

⁴³ Lo stile dedalico è lo stile che prende il nome dal leggendario artista cretese Dedalo e che identifica la scultura del VII sec. a.C. che si manifesta nell'area cretese, del Peloponneso e nelle Cicladi. Inizialmente erano piccole statuette di idoli le cui prime attestazioni sono da riconoscere negli sphyrelata (statuette ottenute martellando una lamina in bronzo su una matrice di legno) che vengono velocemente sostituiti dalla creazione con la tecnica della fusione cava (Bejor, Castoldi, Lambrugo, pag. 43-52)

⁴⁴ ALEXANDRIDOU

del santuario. È una base quadrata, decorata ad ovoli sulla cui superficie superiore si identificano due fori rettangolari dove si doveva probabilmente inserire il plinto della statua. La base ricorda quella della statua dedicata ad Artemide ritrovata presso il Delion di Paros⁴⁵ e si riconosce in quei blocchi monolitici che in età arcaica facevano da base per le statue. La base inoltre, si collegherebbe molto bene con il frammento marmoreo di drappaggio di una statua femminile ritrovato presso il recinto di animali di epoca contemporanea, una parte di torso femminile coperto da una tunica drappeggiata. La statua, stando a quelli che sono gli altri rinvenimenti come il frammento di piede e di dita di mano (TAV. X), doveva ritrarre una kore arcaica simile alla statua di Artemide prima citata. Questi ritrovamenti non sono quindi esaustivi come quelli del deposito sopracitato, ma mostrano comunque come l'ambiente deve essere stato usato in maniera pressoché continuativa dal periodo Arcaico al periodo Romano.

4.1.3 La stanza A3, edificio sud

Nella stanza A3 non ci sono stati episodi di disturbo tali da rovinare o eliminare del tutto il deposito archeologico. Nei livelli scavati infatti è stata rinvenuta una buona quantità di ceramiche tra cui elementi di produzione locale come frammenti di cratere, coppe e oinochoai, elementi di produzione corinzia, greco-orientale, rodia e attica. Nei livelli superiori poi, ceramiche di periodo classico ed ellenistico mostrano come l'ambiente dovette essere stato molto probabilmente usato per un periodo lungo.

4.1.4 Le stanze A4/A5, edificio sud

Considerando che nelle camere A4 e A5 la pavimentazione originaria si è preservata, gli scavi sono stati effettuati solo in piccole porzioni che hanno restituito ceramiche arcaiche come ciotole e lekanai decorate a bande larghe, coppe e skyphoi a decorazioni puntinate e inoltre, a dimostrare anche qui il lungo periodo d'uso dell'ambiente, ceramiche classiche ed ellenistiche.

4.1.5 Il porticato

Per quanto il porticato fosse solo un'area di passaggio dell'edificio, ha restituito una buona quantità di reperti. Da dentro le fondazioni della parete ad est del portico nord per esempio, provengono un aryballos corinzio e due alabastra databili alla prima metà del VI sec. a.C., che dimostrano come la deposizione fosse stata di carattere rituale. Oltre a questi due elementi è stato ritrovato un frammento di perirranterion – un bacino rituale

⁴⁵ ANGLIKER pag.263

per abluzioni spesso legate a luoghi di carattere rituale – con l’iscrizione ΜΑΡΔΙΣ ΑΝΕΘΗΚΕΝ (Mardis ha consacrato/dedicato), la quale è chiaramente in caratteri arcaici e colloca quindi la cronologia del pezzo nel periodo arcaico. Del lato sud, la quantità di ritrovamenti è minore e si data al Geometrico Tardo e al periodo Arcaico.

4.2 Laltare ad Hestia Histmia

Appena ad est dell’edificio A, allineato con il muro nord della stanza A1, è stata rinvenuta una piccola composizione di forma quadrata di quattro lastre marmoree della misura di circa 56/57 cm per lato. Le lastre hanno uno spessore di più o meno 8 centimetri e un’altezza – presumibilmente originaria – di circa 35 cm.



Figura 23 Esatta riproduzione dell’antico eschara dedicato ad Hestia Isthmia. L’originale è conservato presso il museo archeologico di Paros

Il lato superiore delle lastre è finemente lavorato per essere reso il più liscio possibile e una delle due lastre più lunghe, quella sul lato ovest, reca l’iscrizione ΕΣΤΙΑΣ ΙΣΘΜΙΑΣ (Hestia dell’Istmo) a indicare che la divinità doveva essere collegata all’istmo di terra che si trovava a nord-est dell’isola verso Tsimintiri. Molto probabilmente si trattava di un eschara, o *bothros* votivo (pozzo), che serviva ai pellegrini per “pagare” un dazio culturale, molto probabilmente in forma liquida, alla divinità per il ritorno verso l’isola madre di Paros. Hestia era la divinità patrona dei marinai e dell’oikos ed è per questo che proprio nel santuario essa veniva venerata. La divinità, inoltre, era venerata anche nelle vicinanze

di Paros in cui ben due santuari a lei dedicati sono stati rinvenuti. Secondo i caratteri dell'iscrizione, di tipologia nettamente classica, si colloca il pozzo in una fascia cronologica tra il V e il IV sec. a.C. Il fondo del pozzo non era coperto da pavimentazione ma da una miscela di pietre, terreno e scaglie litiche. All'interno della struttura non si registrano rinvenimenti archeologici e, attualmente, l'originale è esposto al museo archeologico di Paros ed è stata sostituita da una fedele copia in marmo.

4.3 Ritrovamenti presso l'edificio Δ

Oltre al deposito presso l'edificio A1, un altro deposito numeroso e stupefacente per varietà e conservazione è stato rinvenuto presso l'area dell'edificio Δ (TAV. XII). La concentrazione più alta dei ritrovamenti proviene dal lato esterno del muro est del naos della struttura e comprende una varietà di elementi cronologicamente collocabili tra il Tardo geometrico e il primo periodo Classico. Il deposito è composto prevalentemente da frammenti che appartengono al periodo Arcaico, soprattutto tra il VII e il VI sec. a.C. con produzioni locali parie, produzioni provenienti dall'isola di Milos e Cicladi in generale.

Il materiale arcaico comprende anche frammenti e reperti interi riconducibili allo stile corinzio tra cui ceramiche da profumi come alabastra e aryballos e altre ceramiche da simposio come recipienti per bere. Tra i ritrovamenti si riconoscono anche produzioni Attiche databili maggiormente al VI sec. a.C. Di queste spicca la fine lavorazione della kylix a figure nere con l'incisione "ΑΠΟΛ" (le prime lettere di *Απολλων*, Apollo) e altri più piccoli frammenti di ceramiche a figure rosse. Della ceramica attica poi si riconoscono anche quei frammenti decorati a bande orizzontali di crateri e lekanai. Ricostruendo il vaso si suppone dovesse avere un'apertura di circa 30/35 cm di diametro. Per la ricostruzione esatta, però, non sia hanno esempi in altri santuari cicladici o a Paros e pertanto si pensa che possa essere stato di produzione attica come quelli rinvenuti ad Oropos e presso il santuario di Hera a Samos i quali possono essere effettivamente messi a confronto. I frammenti a bande sono stati rinvenuti accompagnati da frammenti smaltati molto probabilmente proveniente da Paros. Questa aveva una base d'appoggi molto bassa e il ventre ricoperto da uno strato di vernice nera con bande sottili in vernice bianca. Della produzione melia invece, spicca il frammento di cratere con guerrieri collocabile circa tra il 620 e il 610 a.C., uno dei pochi frammenti che permette di ricostruire in parte il recipiente originario che sembrerebbe essere stato un dinos⁴⁶. Il frammento, con la sua

⁴⁶ KOURAYOS, ALEXANDRIDOU, PAPAJANNI, DRAGANITS pag.353

iconografia guerriera vuole molto probabilmente fare riferimento al mondo eroico della guerra di Troia (TAV. XI). La scena, sebbene frammentaria, è stata interpretata in vari modi: la parata degli Achei a Troia, un momento di arruolamento oppure una riunione di pretendenti della bella Elena. Due più piccoli frammenti, infine, rappresentano una figura maschile probabilmente su un cratere, e un frammento di quello che sembrerebbe un piatto decorato con una figura femminile che regge con le mani il suo *epiblema* – una sorta di scialle indossato sopra al chitone – che si collocherebbe tra il tardo VII sec. e i primi del VI sec. a.C.

L'edificio non ha però restituito solo ceramica di tipo cicladico: infatti anche le produzioni corinzie sono state ritrovate in una consistente quantità. Queste sono perlopiù recipienti di piccole dimensioni come vasetti da olii ed unguenti – aryballos, alabastra e un amphoriskos – che si collocano in un lasso cronologico che va dal Protocorinzio (720-630 a.C.) al Corinzio tardo (570-550 a.C.).

Le ceramiche qui ritrovate sono quindi dello stesso tipo di quelle rinvenute presso l'edificio A1, ma diversamente da quel deposito, in quello dell'edificio Δ vengono ritrovate in stato frammentario come dovevano essere già al momento del loro seppellimento. Questo fa pensare al fatto che le ceramiche fossero doni votivi usati in precedenza e impiegati come materiale di riempimento mescolato a pietre in Età Classica.

4.4 Ritrovamenti nel complesso Sud

Rispetto all'edificio A e all'edificio Δ, i ritrovamenti presso gli edifici dell'area sud non sono così sostanziosi forse anche per la continuità d'uso che questa parte di santuario ha avuto. Presso l'edificio quadrato in corrispondenza delle fondazioni sono stati ritrovati alcuni frammenti ceramici che si possono datare tra il VII e il VI sec. a.C. Questi frammenti, sono parte di piatti provenienti da Paros, skyphoi e un frammento di decorazione a rilievo di pithos.

È presso l'edificio con canaletta però che i ritrovamenti più interessanti sono stati rinvenuti e sono quelli che si legavano di più all'uso dell'edificio stesso come la vasca marmorea e il pithos in terracotta ritrovato interrato sul lato esterno est dell'edificio (V-IV sec. a.C.). Oltre a questi due particolari rinvenimenti di grande dimensione, sono stati ritrovati frammenti di lampade e cocci di ceramiche, ma che non sono molto indicative dal punto di vista stratigrafico⁴⁷. Presso gli edifici ad ovest del complesso sud – gli edifici I – sono stati fatti dei ritrovamenti molto particolari, che non hanno a che fare con

⁴⁷ KOURAYOS ET ALII 2012 p. 157.

frammenti ceramici di vasi poiché sono frammenti anche di grandi dimensioni di statue marmoree di kouros.

4.4.1 I reimpieghi dei frammenti di kouroi presso gli edifici I

Una delle peculiarità del santuario è la presenza in non pochi casi di frammenti di kouroi reimpiegati nelle opere di muratura degli edifici e in particolare impiegati come base di fissaggio dei battenti delle porte.



Excavation of the Trapezoidal building. Revelation of Archaic kouros torso. (2005).



Figura 24 Scavo del frammento di kouros presso le fondamenta dell'edificio trapezoidale

Nel caso degli edifici sud, come specificato da Kourayos in un articolo del 2011 i frammenti di kouroi vengono impiegati nelle porte est e ovest dell'edificio trapezoidale nella fase stessa della costruzione dell'edificio, cosa che aiuta a collocare l'edificio in età arcaica. In questi casi, i pezzi di statua vengono interrati al suolo e rinsaldati con altre pietre più piccole. Nella superficie superiore dei torsi o vengono poi ricavati i fori per i perni dei battenti.

Stilisticamente, il kouros della porta ad ovest si riconosce come manifattura ionia (Mileto, Samo o Rodi) e si colloca cronologicamente intorno alla prima metà del VI sec. a.C. e nei due frammenti dei kouroi della porta est si identifica una manifattura paria dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. I kouroi si collocano comunque in una parte di rinvenimenti di carattere statuario i quali verranno elencati e descritti nel paragrafo 4.6.

4.5 ritrovamenti presso gli edifici esterni al temenos

Per quanto gli edifici collocati al di fuori del temenos principale nell'area nord est fossero di grandezza più modesta e staccati da quello che era propriamente il centro dell'attività cultuale del santuario, un certo numero di reperti sono stati rinvenuti al loro interno.

Presso l'edificio B per esempio, collocato al centro del gruppo di strutture, è stato ritrovato un insieme di recipienti da mensa e vasellame da cottura nonché frammenti di skyphoi e piatti a vernice nera. I frammenti non aiutano a datare l'edificio poiché sono state ritrovate, mescolate insieme, ceramiche arcaiche e ceramiche di età Classica.

Anche presso l'insieme di stanze dell'edificio H è stato rinvenuto un significativo numero di reperti. Nella stanza H5 è stato ritrovato un pithos e due pesi da telaio insieme al frammento di un ulteriore pithos recante l'iscrizione arcaica ΑΣΤΕΟΝΕΙΜ⁴⁸. Nelle stanze più ad ovest poi, sono stati rinvenuti vasetti di piccole dimensioni come oinochoai databili al 500/490 a.C. Molto interessante, infine, è il frammento di gorgone ritrovato presso l'edificio. L'elemento era sicuramente parte dell'antefissa dell'edificio e la cosa molto interessante è la perfetta coincidenza con un'altra antefissa a gorgone ritrovata a Paros la quale mostra come fossero state prodotte dalla stessa matrice di stampo.

Vi sono infine i ritrovamenti dell'edificio Γ: quando l'edificio è stato riportato alla luce, sono state rinvenute alcune lucerne databili al VI sec. a.C. insieme a frammenti di ceramica a figure nere. Questo aiuta a datare l'erezione dell'edificio verso la fine del VI sec. a.C.

4.6 La statuaria presso il santuario

4.6.1 La scultura in pietra di età arcaica

Una delle maggiori espressioni artistiche del mondo greco antico è sempre stata la scultura di soggetti umani che ha visto un'evoluzione piuttosto veloce ma efficace dai secoli degli sphyrelata e i bronzetti dell'VIII secolo a.C. alle dinamiche figure

⁴⁸ KOURAYOS ET ALII 2012, p. 162

ellenistiche. La scultura nel periodo arcaico vede protagonista un soggetto usato molto frequentemente che è quello del kouros – affiancato successivamente dalla figura della kore –, una figura maschile dall'aspetto giovanile (dal greco *kouroi*, giovani) i quali venivano rappresentati con una postura ben impostata e ferma, in un insieme stereometrico di forme. I kouroi erano usati principalmente per tre motivi: il primo come dono votivo dei pellegrini alla divinità, il secondo come raffigurazione della divinità stessa e il terzo come segnacolo funerario in caso di sepoltura⁴⁹. Nell'impostazione della figura del kouros è evidente l'influenza della statuaria egizia in pietra di grandi dimensioni, con la sostanziale differenza che le statue greche non avevano particolari attributi ed erano rappresentate nude⁵⁰. Il kouros non è però un'invenzione di età arcaica, ma si tratta di un'evoluzione di quelle figure in bronzo e di sphyrelata che nell'VIII sec. a.C. popolavano i luoghi sacri come doni votivi nell'ambito egeo. Quello che però può essere definito novità è che queste raffigurazioni sfondano il limite delle isole e permeano anche all'interno del mondo ellenico continentale. Presso i santuari quindi, i kouroi erano impiegati come dono votivo per offrire agli dei venerati un simbolo di perfezione secondo il principio della kalokagathia (dal greco *καλὸς καὶ ἀγαθός*, bello e buono), che esprimeva la bellezza fisica e morale propria del pensiero greco e che si manifestava nei kouroi con un aspetto giovanile, curato ma virile e atletico⁵¹.

È infine lecito pensare a come la quantità e la qualità delle statue all'interno del santuario potessero far capire l'importanza che questo aveva nel territorio in cui si collocava e il santuario di Despotiko a Mandra ne è un chiaro esempio.

4.6.2 I kouroi del santuario di Mandra

Con più di trenta frammenti provenienti da statue diverse, il santuario di Apollo a Mandra deve aver giocato un ruolo di fondamentale importanza sia per i pellegrini pari che, molto probabilmente, anche per pellegrini provenienti da altre località. Ne sono testimoni la quantità e la qualità dei frammenti che sono stati rinvenuti, ciascuno lavorato finemente nel marmo pario di alta qualità da manifatture parie, che in tutto il territorio egeo e quasi sicuramente in tutto il territorio greco non avevano rivali. Il fatto strano però è che questi frammenti non sono stati tutti rinvenuti casualmente come un classico rinvenimento, ma inglobati in strutture o murature degli edifici successivamente costruiti⁵².

⁴⁹ Ne è un esempio il Kouros di Kroisos (Creso) conservato al Museo Nazionale di Atene e ritrovato nei pressi del villaggio di Anavyssos, una località dell'Attica a sud di Atene.

⁵⁰ BOARDMAN 1993 pag. 52

⁵¹ BEJOR CASTOLDI, LAMBRUGO pag. 98

⁵² KOURAYOS 2012

I primi ritrovamenti sono stati fatti nella stagione di scavo del 2002 quando una testa marmorea di kouros è stata rinvenuta insieme ad un ammasso di altri detriti litici che facevano parte di una struttura muraria successiva. Il volto è particolarmente consumato mentre la capigliatura tipicamente arcaica – solitamente a riccioli resi a onde raccolti in un nastro – è rimasta ben visibile sulla parte posteriore del capo. Il kouros è sicuramente di manifattura paria e si colloca intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C. Successivamente venne ritrovata intatta anche la testa di un secondo kouros, anche questa facente parte dell'opera muraria di una struttura. Il volto presenta grandi occhi globulari, il tipico sorriso arcaico e i capelli incorniciati sulla fronte da una corona di riccioli e raccolti posteriormente da una fascia annodata con il cosiddetto “nodo di Eracle”. Il frammento presenta tracce di pigmentazione rossa tra i riccioli e l'orecchio destro, cosa che fa pensare che in origine fosse decorato in maniera policroma. La testa sembra avere similitudini con i kouroi di manifattura nassia e si data intorno al secondo quarto del VI sec. a.C.



Figura 25 Testa di kouros arcaico con pigmentazione rossa e nastro per capigliatura a nodo di Eracle

Come già accennato nel sottoparagrafo 4.4.1, alcuni dei frammenti di kouroi sono stati ritrovati impiegati come struttura delle porte. È il caso del torso di kouros completo di testa rinvenuto sulla soglia di una delle porte dell'edificio trapezoidale. Venne ritrovato

nel 2005 con la parte superiore interrata e successivamente incuneato per renderlo più stabile (TAV. XIII). La parte poi che usciva in superficie – quello che ne risultava dal taglio della statua appena sotto al torace – ospitava il foro per il perno dell'anta della porta. Le braccia non sono pervenute poiché scalpellate prima del reimpiego. Il volto resta però praticamente intatto nella fisionomia arcaica del volto dei kouroi con occhi globulari, labbra con tipico sorriso arcaico e capelli resi con 24 trecce che dalla fronte scendono all'indietro verso il dorso della statua che ne identificano lo stile come quello dell'area di Mileto, Samo e Rodi del VI sec. a.C.

Tra gli altri ritrovamenti di kouroi sono stati recuperati anche frammenti della parte inferiore delle statue (TAV. XIV). Presso l'unità I dell'edificio meridionale del santuario infatti sono stati ritrovati, sempre reimpiegati come stipiti di una porta, due parti inferiori di statua di kouros dal ventre alle ginocchia. Per quanto frammentari, sono stati rinvenuti in condizioni molto buone anche in questo caso interrati al suolo e compattati lateralmente da altre pietre. La parte superiore del frammento più piccolo mostra il foro per il perno della porta ma, cosa ancor più interessante, le gambe del soggetto non cadevano verticalmente ma bensì con uno spostamento in avanti di una delle due, indicativo di quella dinamicità che i kouroi andavano guadagnando verso il termine del VI sec. a.C. abbandonando quell'austera frontalità precedente. Ai lati delle gambe permane il taglio delle mani che sono state scalpellate via, anche se il resto della superficie resta praticamente intatta. Nella stessa porta è stato rinvenuto anche un altro frammento della parte inferiore di kouros, ma di dimensioni più grandi. Questo, per quanto fosse stato molto danneggiato da colpi di scalpello, mostra che la muscolatura doveva essere molto ben delineata, come per esempio il muscolo quadricipite che viene evidenziato da un solco ben visibile. Il frammento inoltre mostra sulla gamba sinistra tracce di pigmentazione rossa e inoltre sembra avere coincidenza con il frammento di torso ritrovato nel portico dell'edificio di collegamento del complesso E⁵³.

È nel 2011 infatti che presso l'edificio E è stata ritrovata la parte alta di un torso di kouros con la mano sinistra portata al petto. La statua è stata privata del capo e delle braccia ed è stata separata dal resto del corpo dal torace in giù, parte che sembrerebbe appunto corrispondere a quella della soglia dell'edificio trapezoidale. Questo tipo di kouros si attribuisce alla manifattura paria dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. e l'ipotesi che i due frammenti facessero parte della stessa statua porterebbe a pensare che lo stile pario fosse

⁵³ KOURAYOS 2012

innovativo e che avesse dato il via all'apertura della "terza dimensione" delle statue a venire del V sec. a.C.

4.6.3 La testa di kore

Oltre al ritrovamento dei kouroi, nella stagione di scavo 2004 è stata portata alla luce quella che venne identificata come la testa di una kore. Le korai erano la versione femminile dei kouroi: erano giovani donne anch'esse rappresentate con una postura ferma e ben impostata che rappresentavano, molto probabilmente, divinità o sacerdotesse. Le korai vestivano solitamente un peplo, una lunga tunica che copriva interamente il loro corpo e a volte sulle spalle un himation, un mantello di più piccole dimensioni che si portava sulle spalle.

Presso il santuario di Apollo a Mandra è stata rinvenuta quella che sembrerebbe la testa di una kore, i cui lineamenti del viso non sono conservati. Che possa essere una kore e non un kouros lo si deduce dalla quantità di capelli che in questo caso è più sostanziosa. Inoltre, la capigliatura sembra anche scendere sulla parte anteriore della statua ovvero sul petto, ma ciò non attribuirebbe con certezza la statua ad una figura femminile, considerando gli esempi di statua maschile di kouros con la capigliatura che scende sul petto come mostra, per esempio, la coppia di kouroi Kleobis e Biton rinvenuti presso il santuario di Delfi (Fig. 26), o il gruppo del Moskophoros ritrovato presso l'acropoli di Atene.



Figura 26 La coppia di kouros Kleobis e Biton da Delfi. Delfi, Museo Archeologico.

CAPITOLO 5

CONSIDERAZIONI SULLA FUNZIONE DEGLI AMBIENTI DEL SANTUARIO

Per capire la funzionalità di determinati contesti in ambito archeologico, ci possono essere diversi indicatori i quali possono essere più o meno esaustivi a seconda delle condizioni in cui vengono riportati alla luce. Quando si parla di indicatori si intendono le caratteristiche degli edifici, i ritrovamenti archeologici come i reperti e, quando possibile, la loro collocazione all'interno del contesto archeologico. È per questo che nell'attività di scavo bisogna prestare molta attenzione alla raccolta dei reperti indicando la loro esatta provenienza sia in senso orizzontale che in senso verticale, anche in maniera dettagliata, all'interno degli edifici o comunque dell'area di scavo. È inoltre utile considerare che, in caso ci siano stati, vanno identificati e segnalati eventuali disturbi del contesto, per determinare quanto il record archeologico può essere stato modificato o meno rispetto al suo contesto originario. Vi sono infine i casi in cui gli indicatori sono totalmente assenti portando il ricercatore a dover fare solamente delle supposizioni o addirittura a non poter chiarire in alcun modo le funzionalità dell'oggetto di studio.

5.1 Considerazioni sul santuario di Despotiko in età Arcaica

Attualmente, il santuario di Mandra a Despotiko conta l'identificazione di circa ventidue ambienti diversi sparsi in tutta l'area del santuario⁵⁴, alcuni in fase di studio, e altri che secondo alcune informazioni pervenute di carattere archeologico possono dare un'idea di quelle che potevano essere le loro funzionalità in età arcaica. Di questo periodo sono sostanzialmente quattro le aree di cui si può dare un'interpretazione funzionale – in alcuni casi perlomeno generica – e sono rispettivamente gli ambienti del complesso A, l'edificio Δ, l'edificio con canaletta e i piccoli ambienti del nucleo nord est.

5.1.1 L'edificio A

L'edificio A, ovvero quell'edificio composto da cinque ambienti posizionato sul lato Ovest del temenos, proprio per i suoi numerosi ambienti è quello che ha restituito il maggior numero di reperti. Gli ambienti, come già visto in precedenza, possono essere suddivisi in due gruppi principali: il lato nord e il lato sud, cosa che come si vedrà in seguito, è anche il modo in cui possono essere divise le funzionalità della struttura.

⁵⁴ ALEXANDRIDOU 2022

5.1.1.1 L'edificio A-nord

Per la comprensione delle funzionalità dell'edificio è utile considerare anche la struttura stessa: una costruzione quadrangolare con porticato di nove colonne in antis con timpano di chiusura sul frontone, aperture solo verso il lato est (lato verso cui è oltretutto orientato l'edificio stesso) e suddivisione in due ambienti ben definiti e uguali. Stando a queste caratteristiche, l'edificio mostra come le evidenze siano aderenti alle caratteristiche di un tipico edificio templare di età arcaica: ha una struttura quadrangolare, almeno una cella interna e un porticato esterno che faceva da pronao. Considerando quindi gli aspetti strutturali dell'edificio è quindi presumibile che esso fosse effettivamente un tempio. L'aspetto architettonico, però, non basta a dare una definizione certa dell'uso poiché anche altri ambienti potevano avere – e nel caso del santuario di Despotiko, hanno – più o meno le stesse caratteristiche ma funzionalità ben diverse. È per questo allora che si deve ricorrere allo studio dei reperti rinvenuti al suo interno.

Tra i numerosi ritrovamenti presso l'ambiente A1, si nota come le ceramiche sul lato est siano state rinvenute chiaramente deposte volontariamente in due momenti – uno risalente al VI sec. a.C. e l'altro successivamente – come in un deposito protetto di fondazione⁵⁵. Considerando che sotto al livello di pavimentazione è stata rinvenuta anche la statuetta frammentaria della cd. *Lady of Despotiko* – identificata come un idolo cultuale delle epoche precedenti all'innalzamento dell'edificio A – a indicare che forse un culto preesistente era stato “rispettato”, si può arrivare ad una conclusione che in buona probabilità vedrebbe l'edificio A1 come edificio di carattere sacro. D'altro canto, sebbene non siano state ritrovate raffigurazioni di divinità del periodo arcaico, la stanza adiacente invece ad A1 sembrerebbe averne un esempio.

La stanza A2 infatti, per quanto sia stata seriamente disturbata con successive modifiche e frequentazioni, non ha restituito molti reperti come la stanza più a nord ma al suo interno è stata rinvenuta la base quadrata di una statua decorata ad ovoli sulla cui superficie sono evidenti i fori per l'alloggiamento di una statua. La base, pur non avendo particolari iscrizioni o raffigurazioni ricorda quella della statua di Artemide di Paros e per questo molto probabilmente riconducibile ad una statua di divinità.

Unendo i ritrovamenti sopracitati all'orientamento dell'edificio e alle sue caratteristiche, è poco discutibile la tesi che identifica l'edificio come luogo di culto e molto probabilmente proprio di questo si trattava.

⁵⁵ KOURAYOS ET ALII 2012, p. 130.

5.1.1.2 L'edificio A-sud

Per quanto in una buona parte dell'edificio non siano stati fatti scavi di ricognizione areali ma solamente in una piccola porzione poiché il pavimento originario si è ben conservato, presso le stanze A1, A2 e A3 tutto riconduce ad una attività di ristoro. Le ceramiche che sono state rinvenute, infatti, sono tutte da mensa e pertanto è facile intuire che al loro interno si svolgessero banchetti e che fosse pertanto un'area di ristoro, un *hestiatorion*. Come già specificato nel sottoparagrafo 2.3.1.2 del presente elaborato, all'interno degli ambienti sono stati ritrovati dei blocchetti lungo le pareti che inizialmente erano stati identificati come supporti per *klinai* ma che successivamente non sono sembrati più tali per la loro troppo ridotta distanza l'uno dall'altro. A prescindere dall'uso che essi potessero avere, considerando che i rinvenimenti ceramici sono di vasellame da mensa (sia di epoca arcaica che ellenistica) e non di carattere cultuale, che la copertura dell'edificio non era tipicamente templare e che *klinai* lignee potevano comunque essere inserite all'interno degli ambienti, si è arrivati alla conclusione che con molta probabilità l'edificio A-sud era un *hestiatorion* ovvero tre ambienti in cui i pellegrini potevano trovare ristoro. Ad accrescere la credibilità della tesi che questa parte di edificio non si identifichi come edificio templare è anche l'orientamento degli spioventi del tetto che, stando alle ricostruzioni, non dovevano avere un timpano sulla facciata est – come nell'edificio A-nord – ma bensì avevano lo spiovente decrescente in senso est-ovest e viceversa e non in senso opposto.

5.1.2 L'edificio Δ

L'edificio Δ consiste in una struttura quadrangolare su podio con naos e porticato con probabilmente quattro colonne e una copertura a doppio spiovente⁵⁶. Già con questa descrizione si potrebbe confermare il fatto che si tratti di un edificio templare anche se non esattamente orientato con facciata ad est. A confermare la teoria ci sarebbe poi l'alto podio su cui si erge l'edificio.

Come detto prima però, un edificio a carattere templare dovrebbe essere tendenzialmente orientato verso est, mentre l'edificio in questione non lo è. Il portico infatti, si apre verso sud cosa che non si leggherebbe bene al concetto di santuario come tradizionalmente viene concepito in epoca arcaica. In direzione sud, però, al centro del temenos giace la base a semicerchio di quello che viene identificato come altare cosa che potrebbe avvalorare la funzione cultuale dell'edificio Δ.

⁵⁶ KOURAYOS ET ALII 2012 pag.139

Nei pressi della struttura sono stati fatti dei rinvenimenti che andrebbero a confermare quanto detto: tra le ceramiche rinvenute infatti un frammento di kylix a figure nere reca l'iscrizione "ΑΠΙΟΑ" cosa che farebbe pensare ad un dono votivo nei confronti del dio Apollo.

Considerando infine che le ceramiche qui rinvenute sono dello stesso tipo di quelle ritrovate nel deposito della stanza A1, che era un deposito votivo, e che le caratteristiche strutturali dell'edificio sono indiscutibilmente templari, si può dedurre che anche nell'edificio Δ si possa riconoscere un edificio di culto.

5.1.3 L'edificio con canaletta

Considerando anche la continuità nelle epoche successive a quella arcaica, nel complesso sud i ritrovamenti non sono utili a dare una definizione di uso esaustiva all'insieme di edifici.

Oltre ai pochi frammenti di skyphoi e phittoi rinvenuti nell'edificio quadrato, che fanno pensare all'immagazzinamento di derrate alimentari o di liquidi e alla preparazione/fruizione di questi, presso il complesso sud non sono stati ritrovati molti reperti che possano fare da indicatore archeologico. Nell'edificio con canaletta però vi sono alcuni rinvenimenti che, associati a peculiarità strutturali dell'edificio possono aiutare ad indirizzare verso un'ipotesi di funzione dell'edificio.

Presso il lato nord dell'edificio con canaletta è stata ritrovata una vasca marmorea di grandi dimensioni; la vasca si trovava a poca distanza da quello che, secondo studi approfonditi, è risultato essere un focolare il quale molto probabilmente era usato per la preparazione/riscaldamento di ciò che poi la vasca avrebbe dovuto contenere. All'interno dello stesso ambiente poi alcuni elementi strutturali dalle caratteristiche particolari sono stati ritrovati sul lato sud: tre elementi litici circolari in poros sono posizionati in maniera ordinata parallelamente alla canaletta di scolo dell'ambiente. All'esterno dell'edificio un grande pithos in terracotta era stato interrato sul lato est e molto probabilmente era in origine collegato alla canaletta di scolo interna all'edificio⁵⁷.

Purtroppo, non avendo raffronti in altri luoghi nell'area egea, non è chiaro quale sia l'uso effettivo di questo edificio però, considerando i ritrovamenti che si collegano ad un uso di liquidi, si possono fare due ipotesi: la prima che l'ambiente fosse adibito alla preparazione di alimenti probabilmente anche da bere considerando la vicinanza

⁵⁷ KOURAYOS ET ALII 2012 pag. 156

all'hestiatorion e il pithos esterno da cui potevano accedere i pellegrini e una seconda ipotesi che vedrebbe l'ambiente come un luogo di purificazione del corpo dei pellegrini prima di poter entrare presso il santuario. Vista la vasca in marmo dentro all'edificio, la vicinanza alla porta sud del temenos e considerando che la purificazione del corpo per abluzione era una pratica non così inusuale presso i luoghi sacri, la seconda opzione *potrebbe* essere la più attendibile.

5.1.4 Gli ambienti del nucleo nord-est

Gli ambienti del nucleo nord est sono forse gli edifici che hanno restituito il minor numero di reperti in tutto il santuario e questo non permette una chiara identificazione della funzione che potevano avere.

Vanno innanzitutto considerate le ubicazioni di questi edifici: essi si trovano lungo la via, che dall'istmo di terra che collegava Despotiko a Tsimintiri, portava verso l'entrata del santuario. Questa disposizione quindi faceva in modo che i pellegrini fossero obbligati in un certo qual modo a passare attraverso questo nucleo di ambienti e che quindi questi avessero una funzione "preparatoria" alla fruizione del santuario. Non è inusuale infatti trovare nei pressi dei santuari ambienti come tesori dove i pellegrini potevano fare le proprie donazioni di oggetti votivi oppure edifici adibiti alla distribuzione di cibi o bevande. Sono proprio questi due tipi di edificio che sembrano rispondere maggiormente a quelli che sono i ritrovamenti effettuati presso l'area.

Considerando che presso l'edificio B sono stati rinvenuti frammenti di ceramiche da mensa e cottura, viene facile pensare che questo fosse un ambiente adibito alla preparazione – e molto probabilmente alla distribuzione – di alimenti ai pellegrini che accedevano al santuario. Probabilmente, a differenza degli edifici del complesso centrale, questi, essendo di più modeste dimensioni, potevano essere dedicati ad una distribuzione più veloce rispetto all'hestiatorion del complesso A.

Vi sono poi i ritrovamenti degli edifici H e Γ i quali sono riconducibili a ceramiche per un uso meno specifico e pertanto destinate probabilmente alla donazione votiva. I frammenti infatti sono di vasellame di piccole dimensioni come oinochoai, lucerne e piccoli pesi da telaio che fanno pensare tutti ad oggetti di uso comune usati come dono votivo alle divinità. È quindi probabile che questi ambienti fossero dei piccoli tesauri, tempietti solitamente senza peristasi, dove i pellegrini potevano fare le loro donazioni.

CAPITOLO 6

INQUADRAMENTO CRONOLOGICO DELLA FASE DI APOGEO DEL SANTUARIO DI DESPOTIKO

Proprio perchè si tratta di un santuario suburbano dell'isola di Paros, il centro culturale di Mandra presso Despotiko era di pertinenza e gestione paria e si colloca quindi all'interno di un inquadramento storico – politico e sociale – connesso direttamente alla realtà paria. È per questo motivo che, per capirne il vero senso e soprattutto per capirne la qualità eccezionale delle costruzioni e dei reperti rinvenuti al suo interno, bisogna conoscere quale fu lo sviluppo dell'isola di Paros in età arcaica e come quest'isola divenne una delle più grandi potenze della realtà cicladica di quell'epoca e che ben riuscì ad incastrarsi nella rete di contatti che vi erano nel mondo egeo.

La storia dei Greci, poiché di molti popoli si parla, è costruita sulla base di singole storie di diverse realtà sociopolitiche che nel corso dei secoli hanno costruito un insieme piuttosto vario di tasselli storici che hanno poi confluito in una realtà unica che appunto si identifica con “storia dei Greci”. Questo concetto è ben identificato nei passi del cosiddetto “Vecchio Oligarca” nella sua *Costituzione degli Ateniesi*:

Per lo più i Greci usano ciascuno la propria lingua, il proprio modo di vita e le proprie vesti; ma gli Ateniesi usano una miscela di costumanze proprie di tutti i Greci.

È proprio in quest'ottica *cosmopolita* che anche l'isola di Paros si inserisce con la sua storia all'interno della più vasta storia dei Greci, con i suoi sviluppi, la sua realtà e i suoi personaggi. Ed è proprio tra i personaggi che ne spicca uno in particolare e di cui di seguito si parlerà per inquadrare i primi momenti “d'oro” dell'isola di Paros: l'illustre Archiloco, considerato il primo grande lirico greco che, vissuto in modo sicuro nel VII sec. a.C.⁵⁸ ci ha permesso, grazie a frammenti dei suoi versi, di inquadrare alcune caratteristiche della realtà paria sua patria.

6.1 I contatti di Paros nell'età arcaica con il mondo egeo

Paros, nel periodo in cui la visse il poeta, doveva presentarsi come una polis non intesa come le istituzioni del periodo Classico: la polis di Paros doveva essere un embrione di quelle che sarebbero venute successivamente e il frutto di quelle realtà passate – e decadute – dell'età micenea. In questo periodo inoltre, in tutto il territorio ellenico erano presenti famiglie aristocratiche che, per diffondere la potenza del proprio dominio ma

⁵⁸ LANZILLOTTA, pag. 57

anche per necessità diverse, si muovevano sul territorio greco per la colonizzazione di altri luoghi che, nel caso di Paros, era quello su cui sorse poi Taso. La colonizzazione di Taso non è da considerarsi, come hanno fatto alcuni degli autori di quel periodo, una fuga da un territorio non più soddisfacente per una vita agiata o per il bisogno di nuovi spazi vitali per risolvere la sovrappopolazione della comunità originaria⁵⁹ ma bensì di un'espansione del proprio potere e dominio anche al di fuori del proprio territorio. Paros infatti, come si evince dai frammenti di Archiloco del VII sec. a.C., aveva come ogni realtà dell'età arcaica due facce di una sola medaglia: di sicuro vi era una parte di popolazione la cui esistenza non era "facile", ma d'altro canto non si trattava assolutamente di un territorio misero sentito "stretto" dalle aristocrazie poiché sicuramente le classi più agiate avevano la possibilità di vivere con un certo tenore.⁶⁰

L'aristocrazia del mondo greco arcaico, infatti, basava la propria ricchezza sulla produzione o sulla creazione di prodotti sia per uso proprio sia per commercio e pertanto poteva arricchirsi senza ombra di dubbio. Per le aristocrazie parie non fu differente. Grazie agli studi archeologici ma anche di altre discipline, si è potuto individuare in Paros una realtà artistica e commerciale di grande rilievo durante i secoli VII e VI a.C. inizialmente grazie alle ricerche dell'archeologo greco Nikolaos Kontoleon⁶¹. Ecco allora che si delinea una figura dell'isola di Paros come punto nevralgico di una rete di produzione e scambi che permise la sua scalata verso quel suo periodo "d'oro" di cui si era accennato prima.

Paros nel VI sec. a.C. infatti poteva vantare un florido commercio di marmo grazie al quale fiorì un'arte senza precedenti. È anche secondo Plinio il Vecchio che, tra i grandi maestri scultori dell'epoca arcaica greca, il materiale più usato era proprio il marmo pario che, insieme alle maestranze della scuola di scultura dell'isola si differenziò rispetto a molte altre realtà.⁶²

Paros doveva avere anche una rete di collegamenti commerciali che le permettevano di guadagnare un posto di privilegio nella realtà cicladica. In opposizione a Naxos, Paros si occupava di una rete di distribuzione più orientale e disponeva di legami con Mileto, Milos e probabilmente anche con Cnido.⁶³ La creazione della colonia di Taso fu poi assolutamente una scelta azzeccata per i Pari dato il collegamento che, oltre ad Oriente,

⁵⁹ BREGLIA, GUIZZI, RAVIOLA, pag. 47

⁶⁰ LANZILLOTTA, pag. 59

⁶¹ LANZILLOTTA, pag. 61

⁶² LANZILLOTTA, pag. 98

⁶³ LANZILLOTTA, pagg. 64-71

portava verso nord, oltre la Tracia, le direttrici commerciali dell'isola di Paros. Taso infatti dava la possibilità al commercio pario di collegarsi verso il continente e verso quell'area, dove le grandi poleis elleniche la facevano da padrone. Di questo se ne parlerà poi nel paragrafo 6.2.

D'altra parte, se nelle acque dell'Egeo e del Mediterraneo, Paros poteva vantare dei contatti commerciali e politici stabili, con la vicina Naxos non poteva dirsi altrettanto. Per quanto infatti si sia ipotizzato che inizialmente gli scontri tra le due grandi rivali fosse per la fondazione di Taso e quindi per il collegamento con l'area della Tracia, è più verosimile che gli scontri fossero dovuti agli interessi di navigazione delle acque egee. Paros e Naxos, infatti, pescavano negli stessi mari, avevano entrambi un pregiato marmo per la scultura e l'architettura e in entrambe le isole si potevano vantare, come già detto, i natali di artisti e scultori tra i più influenti della Grecia antica.⁶⁴

Da non sottovalutare è anche il fatto che a Paros vi era l'emissione di una propria moneta. Per una polis, battere moneta era un modo per entrare in un'ottica commerciale ben più vasta del proprio territorio poiché, avendo un sistema ponderale comune ad altre realtà, questo poteva metterla in contatto e facilitarne i commerci con le altre poleis. La moneta di Paros era basata sul sistema egeico ovvero con il nominale di due dracme, la didracma, con il sistema ponderale di dracma pesante egeica di 6,30 g ca.

Pertanto, da quanto si evince, nel periodo arcaico, Paros doveva caratterizzarsi con un regime aristocratico basato molto probabilmente su produzione e commercio che permise alle famiglie attive in questo ambito – come sembrerebbe esserlo stata quella del sopraccitato Archiloco – che permise loro di espandere la loro egemonia sul territorio egeo, combattere per essa e dimostrarla poi con le colonizzazioni e, nel territorio più circoscritto all'isola madre, con santuari e impianti come il sito di Mandra a Despotiko.

6.2 I contatti con l'entroterra greco di Paros e la possibile discendenza ateniese

Come precedentemente detto, l'isola di Paros strinse rapporti commerciali con altre poleis del mondo egeo e non solo ma la relazione tra l'isola e la realtà dell'entroterra ateniese merita un approfondimento per la buona documentazione e per il tipo di legame che tra esse venne instaurandosi. Tra Paros e Atene infatti sembrerebbe esserci stato un forte legame che dal collasso della realtà micenea portò le due realtà fino al periodo ellenistico. Nel 373/372 a.C. gli Ateniesi incidono, presso l'acropoli della stessa Atene, le seguenti parole: *I pari sembrano essere stati i coloni [αποικιοι] della popolazione di Atene.*

⁶⁴ LANZILLOTTA, pag. 85

Secondo questa affermazione, l'isola di Paros dovrebbe essere stata fondata dagli Ateniesi. Sulla colonizzazione Ateniese però, Tucidide ed Isocrate spendono parole per parlare di una migrazione verso l'area ionia e non nello specifico della fondazione di Paros. Aristotele invece sembra confermare che Paros sia stata fondata dal colonizzatore eponimo Paros e stando al compositore del *Marmor Parium* del III sec. a.C. si parla di un certo Kekrops, *wanax* (un termine che nel greco antico, tramite *anax*, stava a significare “signore”, “sovrano”)⁶⁵ e arconte di Paros.

A prescindere dalla letteratura, che va sempre considerata contestualizzata storicamente e “ripulita” dall'eventuale soggettività dell'autore, l'archeologia permette di avere un quadro per quanto non dettagliatissimo, almeno più chiaro del concetto. La maggior parte della ceramica Protogeometrica ritrovata presso Paros è di provenienza attica⁶⁶ pertanto, almeno tra il X e il IX sec. a.C. l'isola era collegata con l'entroterra ateniese.

Con il passare del tempo poi, arrivando a circa tre secoli dopo, la ceramica attica entra a piè pari nell'orbita paria: nell'isola di Paros e proprio presso il santuario di Despotiko cresce a dismisura la quantità di ceramica Attica a figure nere. Questo portò a una influenza stilistica nelle manifatture parie del tardo VI sec. a.C. quando si assiste ad una diminuzione della quantità di importazioni Attiche presso Despotiko. Aumenta invece in questo momento l'esportazione dell'eccellente marmo pario seguito dalle manifatture locali che dall'isola venivano trasferite nelle altre località elleniche compresa l'Attica fino al V sec. compreso.⁶⁷

A metà del VI sec. a.C. però, Paros subì anche una tirannia: mentre Pisistrato tramava la tirannia presso Atene era impegnato in scontri con i Pari per le risorse minerarie del monte Pangeo in Tracia. Fu anche per questo motivo che, secondo Erodoto, venne installato presso Naxos il tiranno Ligdamo per volere di Pisistrato stesso nel 546 a.C. Così facendo, Naxos sembrerebbe essere stata dominante su Paros fino al 490 a.C. quando l'egemonia della regione passò alle mani di Paros.⁶⁸

Sembra essere chiaro quindi, un quadro storico in cui la *poleis* Paros si inserisce in una realtà ben più grande della sua stessa isola ed è proprio per questo che, insieme alle sue risorse, ha saputo emergere, crescere e diventare la sede di uno dei più importanti santuari.

⁶⁵ CORSARO, GALLO, pag. 7

⁶⁶ TANDY

⁶⁷ TANDY

⁶⁸ TANDY

CONCLUSIONE

Per poter quindi arrivare ad una sintesi conclusiva dell'elaborato vanno sottolineati tre principali concetti: il santuario risponde a tutte le caratteristiche architettoniche e funzionali dei centri di culto santuariali dell'età arcaica, la sua evoluzione si colloca in un periodo molto lungo ma che ha il suo apice nel VI sec. a.C. e infine, la vicinanza con l'isola di Paros ne dimostra che era strettamente collegato ad essa e pertanto può essere definito suburbano.

Il santuario ha la sua struttura centrale nell'edificio A, l'edificio che si divide in tempio – o edificio cultuale – ed *hestiatorion*, ovvero luogo di accoglienza e ristoro dei fedeli. La struttura, che viene identificata anche come A-nord e A-sud è la parte che ad oggi è, perlomeno in parte, in fase di ricostruzione. Gli altri edifici, gravitanti intorno al *temenos* sono di varie tipologie e in ognuno la funzione era sicuramente diversa, considerando che la struttura doveva accogliere fedeli pellegrini e permettere loro di soddisfare necessità dalle più personali a quelle strettamente legate al culto. Questi edifici, nel loro complesso hanno restituito una buona quantità di documentazione archeologica che ha permesso agli studiosi di capirne le funzioni e di collocare le varie fasi costruttive in un arco temporale piuttosto vasto. Grazie ai rinvenimenti inoltre, è stato facile comprendere che la dedica principale del santuario era alla divinità maschile di Apollo ma, nel corso del tempo, sono state aggiunte quasi sicuramente la sorella Artemide e la dea del focolare domestico Estia con l'appellativo Istimia in relazione all'antico istmo di terra che collegava l'isola di Despotiko all'isolotto di Tsimintiri. Il grande numero di strutture e la qualità stessa di queste, permette di capire che il santuario godeva di una certa importanza per le élites dell'isola di Paros le quali investirono molto sulla sua costruzione mostrandosi *capaci* di poter erigere un centro cultuale di questo tipo. La mancanza però di documenti letterari riguardanti il santuario fa capire che non si doveva trattare di un santuario panellenico⁶⁹ e quindi poteva essere chiaramente frequentato da chiunque ne avesse la necessità ma molto probabilmente non era meta di pellegrinaggio da parte della comunità ellenica nel suo complesso oltre all'isola di Paros.

Il santuario viene molto probabilmente costruito in un punto dell'isola in cui un culto era già preesistente e lo attesta, come si è visto in precedenza, la presenza della cd. *Lady of Despotiko* nel complesso A. Non è chiaro però quali fossero i primissimi insediamenti religiosi in quel punto prima dell'età arcaica ma si possono, grazie agli studi effettuati,

⁶⁹ ANGLIKER

considerare come fasi di vita del santuario in questione le età che dal periodo arcaico si susseguono fino all'età bizantina, senza contare anche gli interventi medievali e addirittura moderni che però escono dal vero e proprio uso originario. In questo periodo, come si è visto nei precedenti capitoli con un apice nel VI sec. a.C., Paros era inserita all'interno di un nucleo commerciale costituito da reti di scambio molto importanti per l'area egea ed ellenica, in cui essa stessa godette di un posto molto importante. Per questi motivi, il santuario si colloca all'interno di una lista di luoghi esemplari che attestano la grandezza delle élites elleniche che nel periodo arcaico facevano accrescere la loro potenza per entrare a far parte dell'aristocrazia dominante. Questa aristocrazia non è di certo mancata a Paros, punto da cui partivano grandissime quantità di marmo pario dirette alle più importanti località della Grecia e non solo. Questo, permise alle aristocrazie parie di identificarsi anche religiosamente nel santuario suburbano che ad oggi rientra tra i più grandi e importanti delle isole Cicladi.

TAVOLE DI RIFERIMENTO



Vessel in the shape of hare
(first half of 6th century BC, drawing C.Koib).



Vessel in the shape of male genitalia
(7th-6th century BC, drawing C.Koib).



Plates and skyphos from Cycladic workshops (7th century BC).



Ring aryballois (7th century BC, drawings C.Koib).



Vessel from Anatolian-Ionian workshop (7th century BC).

TAV. I



Vessels from cycladic workshops (8th -7th cent.B.C., drawing C.Kolb).



Aryballoi of various types (7th-first half of 6th century BC).

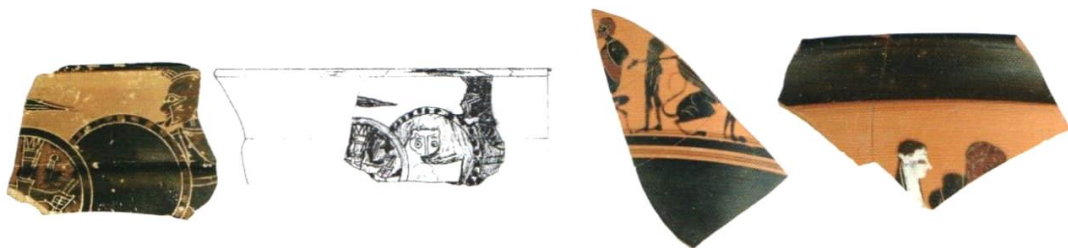


Corinthian aryballos (left) and kotylai (right) (7th -first half of 6th century BC).

TAV. II



Corinthian alabastra (7th –first half of 6th century BC).



Archaic black-figure pottery (6th century BC, drawing C.Kolb).

TAV.III



Seated female figurine wearing a polos (6th century BC).



Anthropomorphic lekythion (first half of 6th century BC).



Female figurine (6th century BC, drawing C. Kolb).



Female masks (6th century BC).

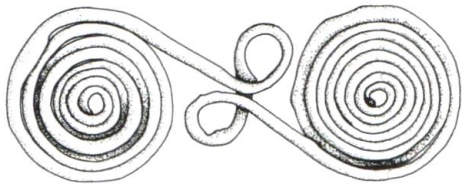


Standing female figurine (7th century BC).

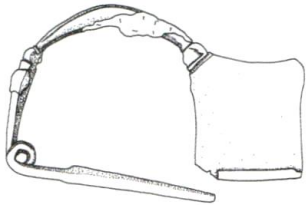
TAV. IV



Bronze spectacle fibula (first half of 7th century BC).



Bronze spiral spectacle fibula (9th-8th century BC, drawing C.Kolb).



Phrygian-type bow fibula (7th century BC, drawing C.Kolb).



Iron implements (7th-6th century BC).



Iron dagger (7th-6th century BC).



Iron pin head (7th century BC).



Iron double-axe heads (7th-6th century BC).



Iron spear-heads (7th-6th century BC).

TAV. V



Falcon-shaped amulet (second half of 7th century BC).



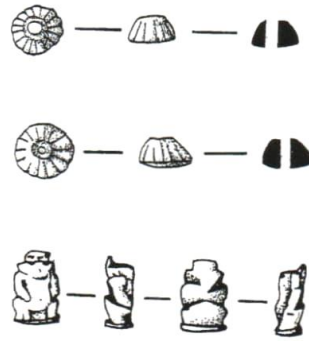
Anthropomorphic lekythion (second half of 7th century BC).



Handleless vessel (7th century BC, drawing C.Kolb).



Figurines of the Egyptian deity Bes (7th century BC).



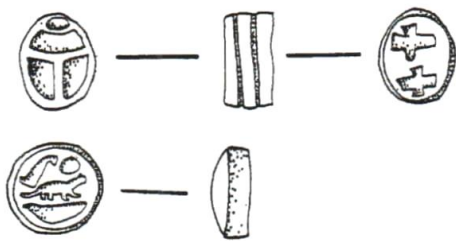
Drawings of faience objects (C.Kolb).



Scarab with lion motif (7th century BC, drawing C.Kolb).



Scarabs (7th century BC).

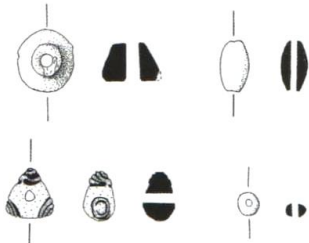


Scarab drawings (C.Kolb).

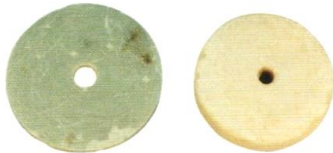
TAV. VI



Glass and amber beads (8th-7th century BC).



Beads drawings (C.Kolb).



Marble discoid beads (7th century BC).



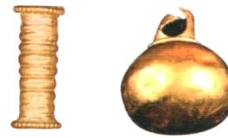
Steatite scaraboid seal stone (7th century BC).



Scaraboid steatite seal stone (7th century BC).



Gold pin head in the shape of pomegranate (7th-6th century BC, drawing C.Kolb).

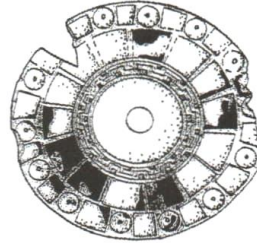
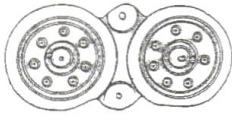


Gold jewellery components (7th-6th century BC).

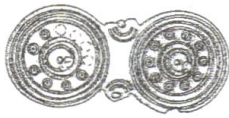


Ostrich egg shell (8th-6th century BC).

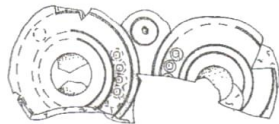
TAV. VII



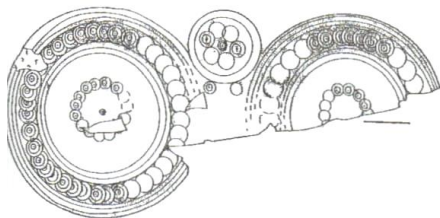
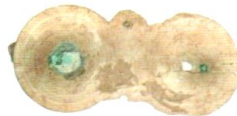
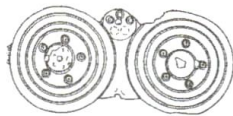
Ivory disc (7th –first half of 6th century BC, drawing C.Kolb).



Seal stone with dance scene (7th –first half of 6th century BC, drawing C.Kolb).



Ornaments with incised dot motif (7th –first half of 6th century BC, drawing C.Kolb).



Spectacle fibulae (7th –first half of 6th century BC).

TAV. VIII



TAV. IX



Fragment of a marble female dressed torso of colossal statue, most likely the cult statue.



Fragments of marble fingers probably of the same colossal statue.



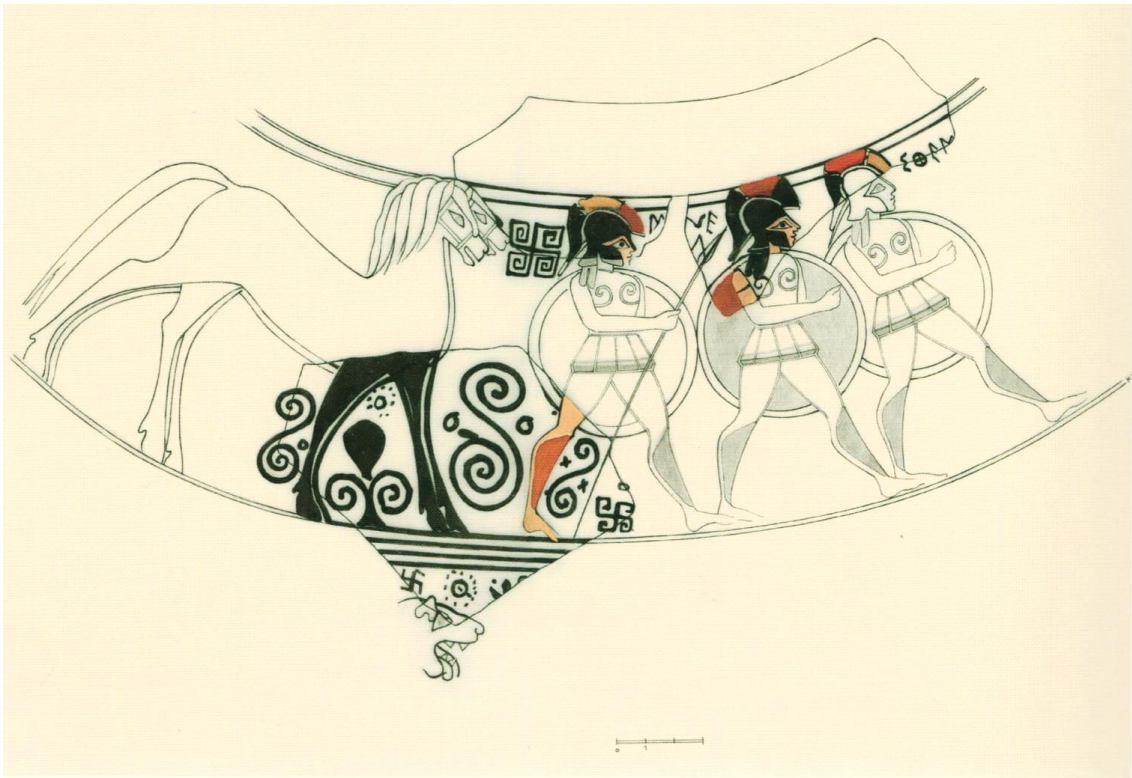
Part of the foot with the plinth statue probably of the same colossal statue



The marble base of the cult statue.



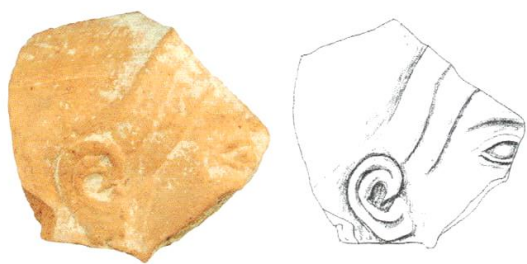
TAV. X



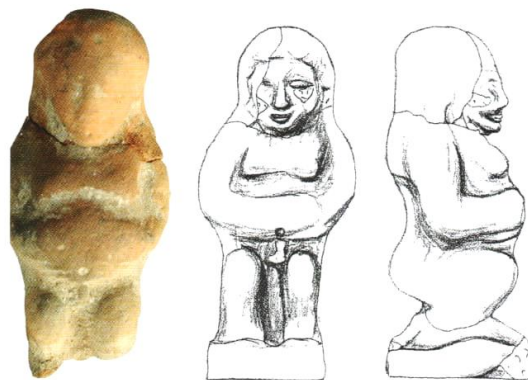
Fragments of the same vessel.



TAV. XI



Male mask from Building Δ (6th century BC, drawing C.Kolb).



Dwarf figurine from Building Δ (6th century BC, drawing C.Kolb).



Foot model from Building Δ (6th century BC).



Sherds of 'Melian' vessels from Building Δ (7th century BC).



Sherd of Archaic inscribed vessel from Building Δ (7th century BC).



Fragments of attic inscribed vessels from Building Δ (ΑΠΟΛΑ, ΝΕΘΗΚΕ).



Ivory double-head axe from Building Δ (7th century BC).



Fragments of a black-figure kylix from building Δ (6th century BC).



Ivory pyxis from Building Δ (7th century BC).

TAV. XII



TAV. XIII



TAV. XIV

FONTI PER LE TAVOLE

- TAV. I = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 42
TAV. II = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 43
TAV. III = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 44
TAV. IV = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 45
TAV. V = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 46
TAV. VI = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 47
TAV. VII = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 48
TAV. VIII = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 49
TAV. IX = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 51
TAV. X = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 53
TAV. XI = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 58
TAV. XII = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 59
TAV. XIII = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 81
TAV. XIV = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 83

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Alexandridou = Alexandridou A. 2018 *The “Lady of Despotiko” reconsidered: cult image or cult utensil?* in Angliker E. e Tully J. (edito da) *Cycladic Archaeology and Research: New approaches and discoveries*, pg. 87-98

Alexandridou 2022 = Alexandridou A. 2022 *The terracotta animal figurines from Despotiko: the life of humans and objects in the early Iron age Cyclades beyond polarities* in *Annual of the British School of Athens* Vol. 117, Dicembre 2022

Angliker = Angliker E. *Insights into the Cult of Apollo and Artemis at the Parian Sanctuaries*, in *Naming and Mapping the Gods in the Ancient Mediterranean*, 2022 Galoppin T. et alii (edited by)

Bejor, Castoldi, Lambrugo = Bejor G., Castoldi M., Lambrugo C. *Arte greca* ed. Milano 2013

Boardman 1993 = Boardman J. 1993 *Storia Oxford L'arte Classica*

Breglia, Guizzi, Raviola = Breglia L., Guizzi F., Raviola F., 2015 *Storia greca*

Constantakopoulou 2018 = Constantakopoulou C. 2018, *Cycladic history and archaeology: some thoughts*, in Angliker E. e Tully J. (edito da) *Cycladic Archaeology and Research: New approaches and discoveries*, pp. V-X

Corsaro, Gallo = Corsaro M., Gallo L., 2010, *Storia greca*, Le Monnier Università

Kourayos 2012 = Kourayos Y. 2012 *DESPOTIKO The sanctuary of Apollo*

Kourayos et alii 2012 = Kourayos Y., Daifa K., Ohnesorg A., Papajanni K. 2012, *The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades. Excavations 2001-2012*, in *Archäologischer Anzeiger (2.Halbband, 2012)*, 2012, pg. 93-174

Kourayos et alii 2019 = Kourayos Y., Daifa K., Orestidis G., Egglezos D., Papavasileiou V., Toubakari E.E., 2019, *The temple and hestiatorion of the sanctuary on Dhespotiko: archaeology, architecture, and restoration*, in Sapirstein P. & Scahill D. (edito da) *New Directions and Paradigms for the Study of Greek Architecture: Interdisciplinary Dialogues in the Field*, 2019, pg. 135-147

Kourayos, Alexandridou, Papajanni, Draganits = Kourayos Y., Alexandridou A., Papajanni K., Draganits E. *Ritual dining at the sanctuary of Apollo on Despotiko: the evidence from building Δ* in Mazarakis Ainian A. *Les Sanctuaires archaïques des Cyclades* (sotto la direzione di), pg. 345-361

Kourayos, Angliker, 2021 = Kourayos Y., Angliker E., *Figurines in context: dedicating clay objects at Despotiko and the Delion on Paros in Paros through the ages, from prehistoric times to the 16th century AD – Paros V*, Katsonopoulou D. (edited by)

Kourayos, Burns 2004 = Kourayos Y., Burns B., *Exploration of the Archaic Sanctuary at Mandra on Despotiko*, in *Bulletin de correspondance hellénique* 128-129/1 anno 2004, pp. 133-174

Kourayos, Burns 2017 = Kourayos Y., Burns B, *A deposit of small finds from the sanctuary of Apollo on the island of Despotiko*, in in Mazarakis Ainian A. *Les Sanctuaires archaïques des Cyclades* (sotto la direzione di), pg. 327-340

Kourayos, Daifa 2017 = Kourayos Y., Daifa K., *Politics, territory, and religion in the Cyclades during the archaic period. The case of Paros and the sanctuary of Despotiko*, in Mazarakis Ainian A. *Les Sanctuaires archaïques des Cyclades* (sotto la direzione di), pg. 307-319

Kourayos, Sutton, Daifa 2018 = Kourayos Y., Sutton R. F., Daifa K. 2018, *Miltiades on Paros: New evidence from Despotiko*, in Angliker E. e Tully J. (edito da) *Cycladic Archaeology and Research: New approaches and discoveries*, pg. 113-134

Lanzillotta = Lanzillotta E. 1987, *Paro dall'età arcaica all'età ellenistica* in *Pubblicazioni della facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Macerata*, vol.40

Plinio, *Naturalis Historia*, IV, 66

Renfrew, Bahn 1991 = Renfrew Colin, Bahn Paul, *Archaeology, theories, methods and practice. 1991*

Strabone, *Γεωγραφικά, Gheographiká*, X, V

Tandy, Tandy D.W. 2021, *Athenian-parian relations, Tenth century to 264/3 BC: Perusing the evidence in Paros through the ages, from prehistoric times to the 16th century AD* – PAROS V, 2021 Dora Katsonopoulou (edito da)

Treccani, 1966 = https://www.treccani.it/enciclopedia/stoa_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/ da *Enciclopedia dell'arte antica 1966*

INDICE DELLE IMMAGINI

- Fig. I = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 94
- Fig. II = Exploration of the Archaic Sanctuary of Mandra on Despotiko, Kourayos Y. e Burns B. (M. Yerolanou) in *Bulletin de Correspondance Hellenique* anno 2004, pag. 135
- Fig. 1 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 97
- Fig. 2 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 100
- Fig. 3 = Exploration of the Archaic Sanctuary of Mandra on Despotiko, Kourayos Y. e Burns B. (M. Yerolanou) in *Bulletin de Correspondance Hellenique* anno 2004, pag. 159
- Fig. 4 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 98
- Fig. 5 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 118
- Fig. 7 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 123
- Fig. 8 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 105
- Fig. 9 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 36
- Fig. 10 = Exploration of the Archaic Sanctuary of Mandra on Despotiko, Kourayos Y. e Burns B. (M. Yerolanou) in *Bulletin de Correspondance Hellenique* anno 2004, pag. 139
- Fig. 11 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 109
- Fig. 12 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 134
- Fig. 13 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 141
- Fig. 14 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 144
- Fig. 15 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 149
- Fig. 16 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 149
- Fig. 17 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 151

Fig. 18 = The Sanctuary of Despotiko in the Cyclades, Kourayos Y. et alii, 2012 in *Archäologischer Anzeiger*, (2. Halbband, 2012) pag. 154

Fig. 19 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 67

Fig. 20 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 66

Fig. 21 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 19

Fig. 22 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 41

Fig. 23 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 62

Fig. 24 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 69

Fig. 25 = Despotiko, The sanctuary of Apollo, Kourayos Y. 2012 pag. 79

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare..

Ai miei genitori che hanno capito le mie difficoltà, hanno accettato i miei sbagli e mi hanno incoraggiato sempre e a prescindere in questo mio percorso.

Al professor Bonetto Jacopo per aver capito le mie passioni in un attimo ed avermi guidato in questo lavoro per esprimermi al meglio.

A mia sorella, la Dott.ssa Elena Bedon e a mio cognato, il Dott. Stefano Dainese per essere stati un grandissimo e indispensabile esempio umano e di carriera universitaria.

Ai miei nipoti che sono stati e saranno sempre una carica di vita e motivazione nelle mie imprese.

Alla Dott.ssa Cora Pressato, per essere un pilastro portante ineguagliabile per me, da sempre e per sempre.

Alla Dott.ssa Veronica Coccato per essere stata una fedele sostenitrice del mio percorso e per essere una presenza fortissima e importante nella mia vita.

Al Dott. Gianpiero Panni per essermi vicino sempre, per aver sempre creduto in me e per avermi sempre motivato in questo mio percorso.

Al gruppo Kalispera: Linda, Alessandro, Giulia e Francesco, senza di voi non avrei vissuto un'esperienza universitaria, e non solo, così fantastica.

...

A chi ha sempre creduto in me e mi ha dato la voglia di andare avanti.

E soprattutto, a chi ha nutrito dubbi sulle mie potenzialità, senza di voi oggi non sarei qui a gioire per il mio traguardo.